

PER I GENITORI COMBATTENTI

• N. 32 ANNO XXIV - 30 MARZO 1941-XIX - GIORNALE DELLE ORGANIZZAZIONI FEMMINILI DEL P. N. F. - Cent. 70

IN MARGINE

Donne d'Italia. *Mentre inesorabile si stringe la cerchia di ferro e di fuoco intorno alla sua crollante tirannide e l'ora della sua disfatta sta per scoccare, l'Inghilterra adorna di nuovi allori i valorosi cavalieri della sua arma aerea. Al bombardamento delle chiese, delle case, degli ospedali si è aggiunto nel porto di Valona l'affondamento della nave ospitaliera « Po », che era pronta per ricevere il suo carico glorioso e doloroso di feriti.*

Hanno trovato in questo affondamento morte sublime tre infermiere volontarie della Croce Rossa: Maria Federici, Vanda Secchi, Ennia Tramontani.

Le donne d'Italia, con fiero cordoglio, ne incidono la memoria ed i nomi nei loro cuori ed offrono questo olocausto prezioso al Dio della giustizia, riaffermando che, come le tre eroine cadute, esse sono pronte a dare anche la vita per la vittoria della Patria, del Fascismo e della civiltà.

E' primavera. *Aspro e denso di prove è stato l'inverno, ma il popolo italiano, sui sette fronti e all'interno, ha resistito fascisticamente dimostrando al nemico e al mondo intero quale ferrata volontà lo guidi verso le mete assegnategli dal suo destino.*

Diciannove anni di Regime Fascista testimoniano che, per gli italiani di Mussolini, tutti gli eventi contrari servono definitivamente ad uno scopo solo: quello di rendere più bella la Vittoria.

Le insidie si frangono come flutti contro la roccia e, dall'asprezza di ogni prova, risorgono più salde che mai la nostra gagliardia e la nostra audacia.

L'ascesa dell'Italia è fatale. Noi non saremmo arrivati fin qui se dovessimo poi mancare l'ultima vetta.

Attraverso oltre un secolo di lotte e di battaglie, di eroismi e di martirii per l'unità e la libertà della Patria abbiamo ritemprato le antiche virtù e conquistate le nuove per le quali, consapevoli e degni di quanto ci spetta, riprenderemo, per sempre, nel mondo, il nostro posto al sole della vita, della prosperità e della gloria.

E' primavera ed il tempo ci appare carico di eventi come i fiori di polline.

Nel cielo, nella terra, nelle armi si prepara la nuova vita.

Per noi anzi, fascisti e italiani, la primavera è cominciata quest'anno il 23 febbraio: giorno del discorso del Duce al teatro Adriano.

Se c'era qualche nube nel cielo della Patria Egli l'ha fugata; se c'era qualche mala erba intorno alla pianta della nostra certezza Egli l'ha stroncata; se c'era qualche nebbia davanti ai nostri occhi Egli l'ha dispersa. La sua voce e la sua parola hanno dato a tutti ed a ognuno la giusta misura del fatto e del da farsi; hanno commosso ed esaltato i sentimenti più sacri e le qualità migliori; hanno rinnovato la consegna alla nostra cosciente fierezza, alla nostra illimitata dedizione all'Italia, al Fascismo, all'avvenire.

Da quel giorno più che mai noi ci siamo stretti intorno a Lui, per la vita e per la morte, in attesa di avventarci, al Suo cenno, verso la grande prova che ancora ci attende prima del trionfo.

A. G. MARINI



In Albania: Si punta sull'obiettivo nemico.

LA NOSTRA GUERRA

Ventidue anni fa, il 23 marzo, si compiva un evento che doveva avere una influenza determinante sul corso della storia non soltanto italiana.

Da allora la grande idea di Benito Mussolini, consacrante la santità del lavoro nella consapevole disciplina e armonia delle forze e nella giustizia, è in marcia e ha accelerato, con prodigiosa potenza, il ritmo degli avvenimenti e ha travolto molte opposizioni e molti ostacoli. Oggi quella idea ha conquistato popoli e Stati e sta affrontando la prova suprema nella lotta in atto con il mondo degli esosi egoismi e delle intollerabili prepotenze. Il mondo migliore che si avrà domani, avrà il suo atto di nascita in quella adunata di Piazza S. Sepolcro del 1919. Per ciò oggi il popolo italiano la ricorda con fierezza e con orgoglio e si stringe sempre più intorno a Benito Mussolini annunciatore e realizzatore dei nuovi destini.

Il Segretario del Partito, con suggestiva determinazione, ha voluto che il XXII annuale della fondazione dei Fasci di combattimento fosse celebrato in tutta Italia con adunate di giovani e che i giovani fossero nelle varie manifestazioni a fianco dei sansepolcristi e degli squadristi. Sono gli uni e gli altri soldati della Rivoluzione.

Rappresentano la continuità della Rivoluzione.

I giovani che oggi combattono questa nostra rivoluzionarissima guerra contro coloro che negano il diritto del popolo italiano alla vita, alla libertà, alla dignità sono anch'essi rivoluzionari come gli squadristi che dissiparono gli interni negatori e dissolvitori delle forze della Patria.

Alla guerra che combattiamo a fianco della Germania, l'Italia ha dato e dà il suo grande contributo. Ci piace di ricordare l'alto riconoscimento del Führer, nel recente discorso pronunciato in occasione della « Giornata degli Eroi », Hitler ha detto che durante l'inverno è toccato all'Italia di sostenere tutte le forze degli attacchi britannici.

Ed ha reso omaggio ai sacrifici italiani nei nostri eroici Caduti con queste parole: « E coi nostri Caduti noi commemoriamo anche i soldati italiani nostri alleati che, come i nostri, hanno sacrificato la loro vita sui vari lontani settori, dove la lotta infuria.

Le idee, gli obbiettivi per i quali si sono immolati sono i nostri; il mondo non è riservato soltanto a singoli, pochi popoli, e un ordine che voglia fondarsi esclusivamente sulla perfetta discriminazione fra i beati possidenti e i nulla tenenti può durare solo fino a quando i nulla tenenti non abbiano deciso di avere il loro posto al sole.

Mentre si avvicina il momento della più intensa azione militare dell'Asse, continua la lotta sui vari fronti. L'Impero sopporta oggi il peso del maggiore sforzo nemico, eroicamente, isolato com'è e costretto a fare assegnamento sulle sole sue forze, mentre gli inglesi possono liberamente far affluire uomini e mezzi dal Sudan e dal Sud-Africa, dall'India e dall'Australia. Sul fronte somalo è stato necessario abbandonare alcune posizioni e non si è potuto impedire uno sbarco inglese a Berbera. Sul fronte eritreo i ripetuti attacchi nemici nel settore di Cheren si infrangono regolarmente contro la mirabile resistenza delle nostre truppe che hanno inflitto al nemico gravi perdite.

L'azione di Wavell in Libia ha subito un arresto che si può ritenere che non sia soltanto una sosta. Già i reparti corazzati tedeschi hanno preso contatto con le forze inglesi e parecchi carri armati ed automezzi nemici sono stati distrutti o danneggiati.

Sul fronte greco si possono già notare i segni forieri del ciclone purificatore che non tarderà.

La guerra aerea nei settori italiani è costata al nemico nelle ultime due settimane la perdita di oltre quaranta apparecchi abbattuti in combattimento o dalla difesa contraerea o distrutti al suolo.

Malta è stata assoggettata ad un continuo martellamento; bombardamenti in massa sono stati operati su obbiettivi e basi nemiche in Grecia.

Ma il dramma più grave della situazione britannica (a parte il persistente terrore dell'invasione) è rappresentato dalla flotta.

Si sa che una seduta segreta della Camera dei Comuni su questo argomento è stata molto tempestosa. Del resto il Primo Lord dell'Ammiragliato e il ministro della Marina mercantile hanno fatto recentemente due discorsi tutt'altro che ottimisti. E ancora non è cominciata l'azione in grande stile che la Germania ha pronunciato contro la navigazione britannica. Il Ministro Cross, riferendosi a questo preannuncio, ha detto: « Noi non prestiamo fede generalmente al nemico, ma questa volta abbiamo l'impressione di dovergli credere ».

L'Italia per parte sua contribuisce a questa lotta a fondo contro la flotta britannica nel Mediterraneo e nell'Atlantico. Nostre formazioni aeree hanno recentemente attaccato un convoglio nemico nel Mediterraneo Orientale ed hanno colpito un incrociatore, un cacciatorpediniere e tre piroscafi e un nostro sommergibile ha affondato due piroscafi nell'Atlantico. Nel Mediterraneo una formazione del C.A.T. ha poi colpito con siluro due corazzate inglesi.

Il popolo italiano ha dato la misura della sua fede e della sua volontà di vittoria con la plebiscitaria sottoscrizione ai buoni del Tesoro novennali, che ha raggiunto la cifra di circa diciannove miliardi messi dal risparmio privato a disposizione delle necessità della guerra.

Nel campo diplomatico la lotta non è meno serrata. Il senato americano ha approvato la legge sugli aiuti all'Inghilterra che è così divenuta esecutiva e il signor Roosevelt non ha perduto l'occasione per vomitare ancora una volta il suo furore ebraicizzante e plutocratico contro i popoli che osano reagire alla schiavitù, cercando di mascherarlo con pretesi motivi ideologici. Noi ricordiamo semplicemente le parole del Duce nel discorso del 23 febbraio, che perchè l'aiuto fosse efficace bisognerebbe che i rifornimenti giungessero tranquillamente in Inghilterra; e quanto ha detto recentemente il Führer, che cioè nessuna potenza e nessun aiuto potranno modificare l'esito della lotta e che l'Inghilterra cadrà.

Intanto il Ministro degli Esteri giapponese è venuto in Europa per incontrarsi con il Duce e con il Führer. Il Patto Tripartito è uno strumento operante e pronto. I tre popoli non si faranno sorprendere.

F.

XXIII MARZO

Il 23 marzo 1919 Benito Mussolini, dopo aver continuato dalla barricata de « Il Popolo d'Italia » la lotta sanguinosamente combattuta da interventista intervenuto, dopo aver difeso contro i neutralisti di tutti i partiti e di tutte le battaglie la vittoria delle armi italiane, dopo essersi scagliato contro coloro che con ogni mezzo cercavano di intentare un processo alla guerra, chiamò intorno a sè un manipolo di credenti e di audaci e, nel nome dei caduti per la grandezza della Patria, tracciò le premesse di una nuova dottrina.

Fu in quella storica adunata che l'Italia di Vittorio Veneto, a traverso la voce di un uomo che poteva parlare a nome del popolo perchè dal popolo proveniva e col popolo aveva sofferto e sperato, a traverso la voce di un uomo che un destino fortunato eleggeva condottiero di nuove generazioni, affermò solennemente il suo diritto a conquistarsi un posto nel mondo di fronte alle nazioni ricche che mercè disonesti mercati diplomatici avevano assicurato, ai danni delle nazioni proletarie, il proprio tornaconto e il proprio benessere.

Intorno a Mussolini si raccolse la parte migliore del popolo italiano; i combattenti sopravvissuti, i giovani e i giovanissimi che sognavano un'Italia fiera del suo passato, ansiosa del suo avvenire.

Sorsero così i Fasci italiani di combattimento ed ebbe inizio la Rivoluzione delle camicie nere a cui Mussolini assegnò precisi obiettivi: bisognava combattere le classi politiche dominanti, le classi cosidette socialiste e le classi cosidette borghesi, tutte indegne di governare il paese; bisognava realizzare tutti i fini della guerra, tutti i diritti della vittoria.

Fu questo il periodo della nuova storia d'Italia che porta il nome glorioso di squadrismo.

Squadrismo e cioè spirito rivoluzionario, fede incondizionata in un Uomo e nella sua idea, sprezzo del pericolo e amore del sacrificio; squadrismo e cioè battaglia a viso aperto alla canea rossa e al ricatto parlamentare; squadrismo e cioè reazione violenta a una politica interna di disordini e di intrighi, a una politica estera di compromessi e di rinunzie.

Fu in questo periodo che la Rivoluzione fascista consolidò le basi della sua dottrina, scaturita dall'azione, alimentata dalla fede, consacrata dal sacrificio.

E fu in questo periodo che sorse il Partito per raccogliere le squadre d'azione e condurre Mussolini, con un atto rivoluzionario, alla conquista del potere.



Il fascio Littorio dell'anno VII a. c., scoperto in una tomba etrusca a Vetulonia (Provincia di Grosseto) e recato in omaggio al "Covo" dagli squadristi maremmani.

Da allora il Partito ha recato il suo contributo essenziale all'opera faticosa della ricostruzione. E' il Partito che nel 1924 affronta, combatte e sbaraglia l'opposizione superstite. E' il Partito che crea nel Paese il « clima » indispensabile all'incessante sviluppo della Rivoluzione. E' il Partito il banditore del sistema di vita enunciato dalla dottrina mussoliniana. E' il Partito che assume il compito della preparazione politica delle nuove generazioni.

Durante un ventennio il Partito ha dilatato la sua azione, ha affinato la sua struttura, ha moltiplicato la sua efficienza.

Con la sua organizzazione capillare arriva dovunque; con la sua presenza immanente in mezzo al popolo immette il popolo nella vita dello Stato; con la gioventù italiana del Littorio cura, in stretta collaborazione con la scuola, l'educazione spirituale e guerriera della gioventù; con i Gruppi Fascisti universitari prepara la nuova classe dirigente della Nazione; con le Organizzazioni femminili addestra la donna ai compiti che le sono propri in pace e in guerra; con l'Opera Nazionale Dopolavoro e le altre organizzazioni dipendenti inquadra tutti gli italiani, li rende partecipi attivi e coscienti della vita del paese.

Questo è bene ricordare oggi nel XXII annuale della fondazione dei Fasci di combattimento, la cui celebrazione il Partito ha voluto dedicare ai giovani.

E' bello, quando ci si appresta a nuove battaglie per altre vittorie, rinfrescare lo spirito alle fonti cristalline della nostra fede. Ed è necessario che sopratutto i giovani si accostino con religioso fervore alla poesia e al fermento delle origini. Bisogna che essi facciano propri la fedeltà e la intransigenza della vigilia.

La storia di questi ventidue anni sembra quella di un secolo tante sono le conquiste a traverso le quali il Fascismo, passando di vetta in vetta, attinse la più alta delle mete: l'Impero.

Nuovi compiti e più severe responsabilità la Storia assegna oggi agli italiani: nuove prove e più grandi sacrifici.

In questi ventidue anni una nuova generazione è nata ed è cresciuta nel clima duro ed eroico della Rivoluzione; una nuova generazione che si rivela sempre più degna della generazione che immediatamente la precedette e dell'avvenire che le appartiene.

Essa è veramente la più fortunata che la storia ricordi. Ha un Condottiero fatto a sua immagine e somiglianza, un Capo che la domina e la trascina perchè la conosce intimamente e la interpreta con infallibilità assoluta. Il passato le è dietro le spalle e non le pesa; il futuro le si schiude dinnanzi e non ha confini; la vita le appare nelle sue espressioni più nobili: la fede, l'obbedienza, il combattimento.

La guerra che l'Italia sta combattendo per ottenere con la forza quanto le fu sempre ingiustamente negato, ha trovato la gioventù del Littorio preparata a qualunque sacrificio, capace di ogni eroismo, decisa a raggiungere, a qualsiasi prezzo, l'ultima cima.

Questa guerra di giustizia e di liberazione sarà il suo collaudo definitivo.

La vittoria segnerà il trionfo dei principî che sono a fondamento della sua dottrina. Sorgerà una nuova èra e la civiltà che vide la sua aurora a Piazza S. Sepolcro il 23 marzo 1919 dominerà la nuova Europa.

I giovani del tempo di Mussolini ne saranno i protagonisti e gli artefici.

FERNANDO MEZZASOMA

Per disposizione del Segretario del Partito il 16 marzo ha avuto luogo il primo radio rapporto dei Fasci femminili, dedicato particolarmente alle donne fasciste, le quali l'hanno ascoltato in gran numero, riunite nelle sedi dei Fasci o dei Gruppi rionali di tutta Italia. Il radio rapporto, svoltosi in un'atmosfera di vibrante entusiasmo, spesso sottolineato da ardenti acclamazioni al DUCE e ai combattenti, è stato tenuto dalla Ispettrice Nazionale Clara Franceschini. Essa, riassunto brevemente in origine l'attività dei Fasci femminili, è passata a illustrare la profonda consapevolezza e la fervida fede con le quali la donna italiana partecipa oggi alla vita della Nazione in guerra, come vi ha partecipato durante le ingiuste sanzioni. L'Ispettrice Franceschini ha poi così continuato:

IL PRIMO RADIO-RAPPORTO

dei fasci femminili

« Innanzi tutto ogni nostra migliore cura sarà posta, come sempre, nel governo della famiglia che trova oggi, nella donna, la sua colonna di sostegno, il suo più sicuro appoggio. Noi dobbiamo dare serenità e tranquillità ai rimasti, conforto, fiducia, incoraggiamento agli assenti.

L'uomo che combatte deve essere certo che la sua donna rimasta a casa lo sostituisce degnamente nella disciplina della famiglia, nell'educazione dei figli, nella tutela degli interessi economici, ed anche, fin dove è possibile, nella sua attività professionale. La storia di ogni tempo ci ha tramandato luminosissimi esempi della virtù, della forza, delle miracolose possibilità delle donne italiane. Si son viste piccole, semplici donne trovare tali risorse fisiche e spirituali da sostituirsi al loro uomo assente perfino nella direzione di industrie e di aziende di grande importanza.

Se pensiamo che per il combattente non vi è gioia più profonda e più vera di quella di sentire costantemente vicino a sè il pensiero dei suoi cari e di sapere che essi vivono fiduciosi, tranquilli, ben custoditi e protetti, diventa per noi un dovere assoluto dare ai combattenti questo conforto e questa certezza.

Ed essi, i nostri valorosi soldati, ci saranno grati di questo ineguagliabile dono, che può scaturire soltanto dalla comprensione e dalla sensibilità femminili.

La nostra vita, in tutte le sue espressioni quotidiane, sarà improntata allo stile che il momento richiede: semplicità, serietà, niente ostentazioni di cattivo gusto, niente frivolezze o superficialità.

Le piccole o grandi rinuncie quotidiane, i sacrifici più o meno gravosi, saranno da noi lietamente accettati — e se anche molto daremo e molto faremo, non ci parrà mai di aver dato e di aver fatto abbastanza, se rapporteremo i nostri sforzi, i nostri sacrifici, alla diuturna immensa fatica del DUCE e ai sacrifici, all'eroismo, all'abnegazione dei nostri soldati.

Ognuna di noi deve sentire che, oltre ai doveri familiari, ha anche dei doveri sociali da compiere, perciò, dopo aver assolto agli impegni di famiglia, dedicheremo il nostro tempo e le nostre forze alle attività dei Fasci femminili.

Sono così vasti, così belli, così nobili, così degni delle alte tradizioni di bontà e di patriottismo delle donne italiane, i compiti assistenziali e sociali che il fascismo ha commesso alla donna, che tutte dobbiamo sentire il dovere di accettare entusiasticamente la nostra parte di lavoro.

Non sarà difficile anche a una madre con parecchi figli dedicare un po' del suo tempo alle attività extra familiari. Conosco delle ottime mogli e madri che esplicano, nel contempo, una attività notevolissima come Segretarie di Fascio, Collaboratrici, Ispettrici o Visitatrici fasciste.

Cosa c'è del resto di più bello di una madre che oltre ad accudire amorosamente ai propri figli trova il tempo di essere madre anche per quei bimbi che la sorte avversa ha privato di tanto dono? E cosa può esservi di più dolce per una sposa lasciare il proprio nido sereno per trasferirsi nelle case dove è passato il dolore e la sventura e portare, in nome di quella solidarietà fascista che tanto bene si accumuna al concetto di carità e di fratellanza cristiane, la parola cha dà conforto e speranza? Ma non solo le madri e le spose, ma anche le giovani donne a cui la vita sorride ricca di promesse e che si avviano a costituire una loro famiglia, troveranno nel fresco entusiamo del loro animo giovanile lo slancio per dedicarsi sempre più alle attività assistenziali e di propaganda dei Fasci femminili: ciò farà bene al loro spirito e maturerà la loro mente, col vantaggio di trovarsi in seguito assai meglio preparate e temprate alla vita.

Richiamo specialmente la vostra attenzione sull'opera Nazionale Maternità e Infanzia, bella realizzazione del genio umano di Mussolini, che tanto bene reca al popolo con le sue provvide istituzioni e tanta importanza ha per la bonifica e per la sanità della stirpe.

Consultori, asili nido, scuole materne, refettori, case della madre e del bambino — dovunque le donne fasciste devono essere presenti per portare non soltanto la loro adesione morale, ma anche un fattivo, concreto apporto di lavoro, continuo, disciplinato, metodico, sul quale l'Opera possa fare pieno affidamento e sicuramente basarsi per il perfezionamento delle attività future.

Anche determinate attività della G.I.L. ci interessano molto da vicino e richiedono la nostra collaborazione, particolarmente: l'assistenza ai bimbi delle colonie temporanee e permanenti, la vigilanza ai refettori scolastici, i corsi di economia domestica.

Continui e cordiali devono essere i nostri contatti con i Gruppi Femminili Universitari. Ho assistito, in qualità di Presidente della Commissione della casa rurale, ai Littoriali femminili del lavoro dell'anno XIX recentemente tenuti a Pisa ed ho avuto la netta impressione che questa simpatica manifestazione sia destinata ad avere sviluppi sempre più completi e sostanziali.

E' indubbiamente molto bello e molto educativo, inteso nel senso profondamente fascista, questo avvicinamento, realizzato sul piano di una nobile ed alta affermazione del lavoro, dell'elemento femminile universitario con le giovani lavoratrici delle città e delle campagne.

L'Ente Comunale di Assistenza, la cui attività è soprattutto rivolta alle famiglie bisognose, ci offre pure possibilità di larga collaborazione, sia attraverso l'opera delle Visitatrici Fasciste domiciliari che mediante turni di servizio diretti ad assicurare il buon funzionamento delle varie istituzioni come: refettori popolari, distribuzioni di viveri, indumenti e sussidi. In questo particolare momento le nostre cure e la più efficace assistenza saranno in modo speciale indirizzate alle famiglie bisognose dei richiamati e dei combattenti.

La lotta contro gli sprechi, e la partecipazione attiva ad ogni sforzo della Nazione nel campo autarchico esigono il nostro costante contributo.

La donna rappresenta un elemento di primissimo ordine nella battaglia autarchica in quanto buona parte dei prodotti agricoli e industriali è destinata al consumo domestico e finisce perciò nelle sue mani. E' lei che regola l'andamento familiare, che fa gli acquisti, che amministra le finanze domestiche. E' quindi assolutamente necessario che ogni donna abbia, ben chiara, la nozione dei suoi doveri in questo campo e sappia esattamente misurare quali importanti conseguenze la sua opera può avere, sia nei riflessi dell'economia familiare che in quelli dell'economia nazionale.

Intendiamoci bene: si tratta di un settore dove le transazioni, i compromessi, gli accomodamenti non sono ammessi. Il concetto di disciplina vale in quanto assoluto e non relativo. La parola d'ordine è una sola: autarchia. Quindi: evitare attentamente ogni spreco, risparmiare il più possibile, opporsi con energia e con rigore ai tentativi di evasione dalle norme che regolano l'alimentazione e le altre necessità della Nazione, avere la massima fiducia nella produzione nazionale.

Se pensiamo, del resto, alle modeste esigenze del nostro popolo, dobbiamo convenire che non è difficile per noi italiani imporci una severa disciplina dei consumi. Oltre alla fede nella bontà della nostra Causa, che ci rende gradevole qualsiasi sacrificio e leggera ogni rinuncia, abbiamo anche una costituzione che fortunatamente non esige i 5 pasti al giorno necessari al popolo inglese: gli è che gli inglesi, camerate, sono stati abituati a vivere sfruttando il lavoro altrui mentre noi abbiamo imparato a misurare le nostre esigenze sul metro del nostro sacrosanto e spesso duro lavoro.

E poichè la nuova era che si aprirà a guerra finita per i popoli sarà quella del vero, effettivo lavoro e non dell'oro, è evidente che di fronte ai nostri nemici veniamo a trovarci fin d'ora in condizioni di netto vantaggio.

Un'esortazione di cui le donne italiane non hanno davvero bisogno è quella di lavorare lana e indumenti per i nostri soldati: ben 128 mila e 47 pacchi con un complesso di 1 milione 101 mila e 45 indumenti sono stati confezionati nello spazio di pochi mesi dalle donne fasciste e messi a disposizione dei Ministeri delle Forze Armate per l'invio alle truppe dislocate nelle zone più disagiate. Questa bella attività, che può rivestire di poesia — come ha scritto un eroico combattente del fronte greco-albanese al Fascio femminile di Matera — anche il più semplice ed umile degli indumenti di lana, deve continuare senza sosta. Ultimata la preparazione dei pacchi invernali, attenderemo ora alla confezione dei pacchi estivi il cui contenuto è stato recentemente precisato con disposizione del Segretario del Partito.

Encomiabile pure sotto ogni aspetto l'attività delle Visitatrici fasciste ospedaliere che a turno si avvicendano negli Ospedali per assistere e confortare i nostri valorosi feriti. Questi cari ragazzi che si sono battuti leoninamente e non hanno mai tremato di fronte al nemico, hanno un animo sensibilissimo alle premure che loro si usano e spesso i loro occhi si inumidiscono di commozione ad un gesto gentile, ad una parola affettuosa. In ogni donna che si avvicina al loro capezzale, essi vedono la madre, la sorella, la sposa lontana. Così la Visitatrice Fascista diventa il tramite per la corrispondenza coi loro familiari, la depositaria delle loro gioie, delle loro pene, la benefica donatrice di tante piccole utili cose, il sicuro aiuto di ogni necessità. Quest'opera delle Visitatrici Fasciste è molto validamente affiancata dai cittadini di ogni categoria che largamente e spontaneamente offrono quanto hanno di meglio per dimostrare ai feriti la loro riconoscenza e la loro ammirazione.

Ma i compiti delle donne fasciste non sono ancora finiti: l'assistenza ai militari nelle stazioni di transito e nei posti di imbarco mediante somministrazione gratuita di generi di conforto, l'addestramento per i servizi di mobilitazione civile, la partecipazione alle squadre femminili di protezione antiaerea, l'accurata preparazione infermieristica, mediante la frequenza agli appositi corsi indetti dalla Croce Rossa Italiana.

E' confortante davvero constatare come in ogni settore l'organizzazione risponda con immediato slancio e piena consapevolezza. Bisogna tuttavia perseverare e tendere a risultati sempre più perfetti, sia in profondità che in estensione.

Un dovere importante vi voglio ancora ricordare: quello del silenzio. Dobbiamo imparare a tacere — non dobbiamo prestarci tanto facilmente alle subdole manovre del nemico che, attraverso i mezzi più impensati, coi suoi mille tentacoli nascosti un po' dappertutto, cerca di carpire notizie che a noi possono apparire di scarsa importanza, ma che per lui costituiscono ragione di particolare interesse.

I cittadini di una Nazione in guerra devono imporsi severamente questa disciplina che prescrive di non parlare mai, con persone che non si conoscono, di argomenti che abbia anche il più piccolo riferimento di carattere strategico, militare o industriale.

Noi donne possiamo rendere, anche sotto questo aspetto, grandi servizi alla Patria.

E per concludere vorrei dedicare qualche minuto a quegli illusi dei nostri nemici che tanto sperano nel collasso morale del popolo italiano. A parte il fatto che il nostro fronte interno non offre la benchè minima possibilità di incrinatura perchè la tempra degli italiani di Mussolini, uomini e donne, è fatta di durissimo acciaio, io vorrei, a confusione e vergogna dei propagandisti inglesi di notizie false (che ormai nessuno si prende più la pena di ascoltare) avere parole abbastanza efficaci per descrivere lo stato d'animo e i sentimenti dei familiari dei Caduti di guerra che recentemente le Ispettrici dei Fasci femminili per disposizione del Segretario del Partito hanno avuto l'onore di ricevere, nelle Sedi delle Federazioni Fasciste.

Appartenenti a tutte le classi sociali, dalle più umili alle più elevate, essi hanno saputo trarre dal loro immenso dolore ragione di orgoglio e di conforto al pensiero del bene che alla Patria verrà dal loro sacrificio.

Madri di Caduti che avevano appreso a memoria le lettere dei figli e ne ripetevano a ciglio asciutto i tratti più salienti dove vibrava il senso del dovere e l'amor patrio dello Scomparso — altre che dichiaravano di aver affidato all'unico figlio superstite l'incarico di vendicare il Caduto — altre ancora che dopo aver donato alla Patria il figlio sollecitavano l'onore di servire il Partito in unità e in silenzio: e sempre la stessa affermazione: *dite al DUCE che gli vogliamo tanto bene e che siamo fieri di aver dato i nostri figli all'Italia!*

Una popolana chiese di essere ricevuta unicamente perchè desiderava conoscere la motivazione della medaglia d'argento concessa al marito caduto sul fronte greco e concluse le sue parole dicendo: Voi mi capite! E' l'unica ricchezza che io desideri lasciare ai suoi figli.

Camerate!

in nome di questi Morti gloriosi e di tutte le madri e le spose che hanno fatto del loro dolore olocausto alla Patria, in nome di quella giustizia che deve regnare tra i popoli e che fu sempre dall'Inghilterra e dai suoi sostenitori misconosciuta e derisa, in nome dell'eroismo dei nostri soldati, della fede, dell'onestà dei sacrifici del nostro popolo, del diritto all'avvenire dei nostri bimbi, noi chiediamo oggi al Dio degli eserciti che incoroni di vittoria le nostre armi e che all'Italia e alla sua alleata Germania, sia assicurato un domani di libertà, di grandezza e di operoso benessere.

Con la ferma certezza che il nostro voto sarà esaudito noi salutiamo con cuore fraterno e beneaugurante i combattenti di tutti i fronti che nei cieli, sui mari e in terra d'Africa scrivono pagine di valore e di gloria e mentre rinnoviamo la promessa di essere sempre degne di loro e di questa nostra adorabile Patria fascista ci uniamo ad essi per ripetere con lo stesso animo e con la stessa volontà la parola della suprema consegna: VINCERE!

CLARA FRANCESCHINI

ACCANTO *alla* RADIO

La pioggia incalzava senza pietà. Era una scrollata furibonda che pure non irritava perchè intorno c'era aria di primavera e il volto mutevole e capriccioso di marzo era stampato nel cielo, descritto dai pezzi di azzurro che distaccavano le nubi.

Appoggiammo le biciclette sotto la tettoia a fianco della casa colonica con l'intenzione di aspettare in quel provvidenziale rifugio che si sfogasse l'ultima nuvola. Ma un uomo apparve sulla soglia e ci invitò ad entrare con quella semplice insistenza dei contadini che non ammette rifiuti.

Era una stanza vasta dove la cucina con i fornelli a carbone faceva da sfondo, nel centro era un tavolo pesante e quadrato, in giro delle sedie e una culla.

Due donne ci sorrisero e una ci venne incontro, l'altra non si mosse, stava curva accanto alla radio intenta a regolarla. Infatti la musica urlante si ammorbidì sotto le sue mani e giunse dolce alle nostre orecchie. La donna sedette tranquilla in attesa ed i nostri occhi furono su lei ad osservarla. I capelli grigi tirati sagomavano il viso magro e forte, gli occhi scuri erano calmi e fissi in un punto astratto, tutta la sua persona manteneva una immobilità attenta. L'atteggiamento per una contadina appariva strano e mentre il marito ci intratteneva parlando del tempo, noi guardavamo quel viso fermo con curiosità e meraviglia. Soltanto quando l'ultima nota della musica si spense andò verso la culla, prese il nipotino piagnucolante e lo portò con sè accanto alla radio dondolandolo lievemente fra le braccia.

Fu allora che una voce chiara ed estranea scandì: "Notizie a casa dall'Albania". Le parole invasero nitide la stanza e se anche l'uomo non ci avesse detto piano che avevano un figlio laggiù e non ricevevano notizie quasi da un mese, guardando la moglie avremmo compreso.

Ella conservava sempre il suo atteggiamento composto ma gli occhi erano lucidi, la bocca tirata nello sforzo di comprimere l'ansia che la tormentava; il nervosismo, che riusciva a dominare, sembrava dovesse esplodere da un momento all'altro con un gesto incontrollato e invece la mano accarezzava continuamente, meccanicamente, una gambetta del bimbo.

La febbre d'attesa che teneva tutta la famiglia raccolta aveva preso anche noi e ci auguravamo intensamente che fosse pronunciato presto il loro nome per non vedere più quei volti che facevano male, contratti dallo spasimo dell'incertezza.

Spesso avevamo ascoltato i brevi messaggi che arrivavano dai combattenti d'Albania alle loro case. Poche parole sempre uguali come una formula di serenità che abolisce lo spazio attraverso le onde misteriose dell'etere, superando le distanze con rapidità sovrannaturale, le avevamo ascoltate, pur non conoscendo le figure che quei nomi evocavano, sentendo la gioia che significavano per tanti, la pace che portavano a tanti cuori. Ma quanto diverso era leggere l'ansia trepida che avevamo immaginato negli occhi che ora potevamo scrutare da vicino, cogliere il sospiro di sollievo, l'attimo culminante della gioia quando il nome del figlio fu pronunciato.

Il silenzio e l'attesa che sembravano avere fermato il tempo furono sommersi dalla ventata di vita che investì tutti e tutto. La donna abbandonò il suo posto accanto alla radio, la bella testa grigia dimenticò il gesto dolente che l'aveva piegata, la sua persona si sciolse dalla rigidità che fino allora l'aveva costretta, riprese quello che doveva essere il suo consueto aspetto, energico e svelto.

Teneva ancora fra le braccia il figlio di suo figlio e se lo baciava; nel volerlo vicino durante la trasmissione aveva certo avuto la speranza segreta e assurda che anch'egli potesse udire o che forse la sua presenza potesse avere il potere di richiamare e condurle il pensiero del padre lontano ed ora gli raccontava di lui come se il piccolo sapesse comprendere.

Presto sul grande tavolo comparvero pane e formaggio e vino chè bisognava festeggiare la notizia, tutti erano diventati loquaci e naturalmente si parlò del miracolo della radio e la donna volgeva ogni tanto uno sguardo devoto e carezzevole all'apparecchio, al suo angolo amico, come se vi fosse legato qualcosa di tangibile del figlio combattente.

Intanto fuori il sole di marzo aveva scacciato la musoneria delle nuvole e faceva brillare le foglie degli alberi bagnate dalla pioggia.

V. PERROTTI



Bari - Mensa schiettamente autarchica, con vivande preparate esclusivamente con generi non tesserati.

Donne fasciste in linea

I.

La Federazione dei Fasci femminili di Bari ha istituito alcune mense alle quali sono invitate mogli o madri di richiamati, mense schiettamente autarchiche poichè vengono consumate vivande preparate esclusivamente con generi non tesserati. Ogni riunione intorno alle caratteristiche tavole dà luogo a un'opportuna e delicata propaganda, e a manifestazioni commoventi di devozione alla Patria, alla Maestà del Re Imperatore e di entusiasmo ardente al nostro Duce al quale le donne pugliesi, come tutte le donne d'Italia, donano con forte animo il marito e i figli.

II.

La Fiduciaria della Federazione dei Fasci femminili di Benevento ha inviato a tutte le donne sannite l'unita lettera:

« Alle donne del Sannio. — Quando vi riunite intorno a me per lavorare, o quando vengo fra voi nei vari Comuni della Provincia e vi vedo profondamente comprese dei doveri che incombono a noi, fiere donne del Sannio, nella fatidica ora che al presente la Patria vive, sento in me profondo tutto l'orgoglio di essere italiana, di appartenere come una piccola ruota nell'immenso ingranaggio di fede e d'opera che tutte ci affratella e capisco che ai vostri cuori si può chiedere tutto, sicuri di avere sempre una risposta entusiastica. Ed oggi voglio chiedere qualche cosa che non sarà un sacrificio per nessuna, che non sarà una rinuncia grave per nessuna, se veramente nei cuori alberga quel profondo e sentito amore per il nostro caro Paese, a cui diamo con animo virile ciò che abbiamo di più sacro, ciò che forma il nostro orgoglio e la nostra sicurezza: i figli, i mariti, i fratelli.

E' poco quello che voglio proporvi. E' questo: vorrei che per tutta la durata della guerra nessuna donna del Sannio si adornasse più con i suoi gioielli e che apparisse anche esteriormente compresa da quel senso di serietà proprio dell'ora che viviamo. Rinunciare a questi ornamenti, spesso soprattutto cari perchè sono stati doni d'amore, vorrà significare molto e soprattutto questo: che mentre gli uomini sono assenti ed impiegati in un sacro e vitale dovere, le loro donne, tutte le donne, non sentono il bisogno di avere altra bellezza ed altro ornamento che non sia quello del loro cuore amoroso rispecchiato dalla semplicità dell'aspetto; della loro profonda fede significata dalla romana austerità dell'abbigliamento. Noi dobbiamo essere come il volto stesso della Patria, un volto che non esprime incertezze o sconforti ma che ben porta l'impronta di una fiera e decisa volontà di vittoria: ci disconvengono in questo momento i futili ornamenti, le vesti pretensiose, lo sfarzo di una ricchezza che non può trovare il suo luogo in così fiera vigilia. Ogni donna che abbia sensibilità d'italiana lo sente, e sono certa che profondamente lo sentirete tutte voi, donne del Sannio, a cui mi rivolgo con sicura fede.

Quando la Patria avrà concusa, nel sole sfolgorante della Vittoria, la sua meravigliosa epopea, allora tutte trarremo dal buio i nostri gioielli e ce ne orneremo trionfanti, e ci sembreranno più cari e più belli, poichè non legati da una futile vanità che a tutto resiste, ma veramente segni di affetto in chi li ha donati ed in chi li ha ricevuti: adesso no. Solo ci convengono ora le opere virili e serie di fanti del fronte interno, quali sentiamo di essere, e solo ci deve essere cara quella serie di silenziose rinunce con cui collaboriamo a che presto squillino nel nostro cielo le fatidiche parole del DUCE: « Italia, Vittoria, Pace con giustizia! ».

UNA PENDENZA

da sistemare

A oriente della costa della Patagonia vi sono due grandi isole, circondate da corona di un centinaio di piccole isolette, le cui caratteristiche geologiche e botaniche sono tali da doversi considerare senza discussione una dipendenza geografica di questa terra: è questo il gruppo insulare delle Malvine o Falkland che dir si voglia.

L'Inghilterra, che non ha mai rispettato i diritti delle genti e che ha sempre applicato la legge brutale del più forte, quando si ricordò che queste isole potevano costituire un punto strategico di primissima importanza se ne impossessò, senza tanti preamboli, in pieno tempo di pace e pretese giustificare il suo gesto con argomentazioni completamente impostate sull'equivoco e sulla mala fede.

E' noto che la scoperta delle Malvine venne attribuita prima a Vespucci, poi a Magellano, poi con maggior probabilità agli Olandesi dei « Cinque vascelli di Rotterdam » che nel 1595 partirono dalla madepatria allo scopo di commerciare e di saccheggiare i possedimenti spagnoli dei mari del Sud. Uno solo di questi vascelli, il Geloof, comandato da Sebald de Wert, si salvò e nel gennaio del 1600 passò lo stretto di Magellano, avvistò le isole, ma non potendo toccare terra ne segnò solo la posizione approssimativa sulla carta e diede loro il nome di Sebaldine. Gli inglesi appoggiano le loro pretese di priorità sulle segnalazioni di John David e Richard Hawkins, pirati della peggior specie che S. M. Britannica non disdegnò di assoldare al suo servizio con tutte le loro ciurme e i loro navigli nella guerra contro la Spagna. Comunque le segnalazioni di entrambi non sono che frutto di fantasia e di menzogna. Il primo indicò la loro posizione in una zona dove non c'è che mare aperto: è fuor di dubbio quindi che non le aveva assolutamente viste; il secondo, che dice di esservi sbarcato, oltre a sbagliare in pieno la posizione, ne fa una descrizione così fantastica, così lontana dalla realtà che è più che evidente che non vi sbarcò e neppure le vide mai. Perfino alcuni esperti inglesi non hanno esitato a confutare in pieno la fantastica relazione dell'Hawkins. Solo nel 1690 le isole furono visitate dal capitano inglese Strong che diede il nome di Falkland Sound allo stretto tra le due isole maggiori in onore di Lord Falkland, allora tesoriere della marina inglese. Più tardi il nome si estese a tutto l'arcipelago.

Un secondo argomento è quello della priorità dell'occupazione che non regge assolutamente di fronte al fatto che quando nel 1765 il commodoro britannico Byron sbarcò alle Malvine nell'isola Saunders, in un punto che chiamò Port Egmont, già da un anno una colonia francese guidata da Boungainville si era stabilita nell'isola Soledad, vi aveva costruito il fortino di S. Luigi e aveva dato la denominazione di « Maluine » alle isole — donde lo spagnolo « Malvinas » — dalla provenienza della maggior parte dei coloni da Saint-Malo. Ma nel 1767 la Francia dovette abbandonare la colonia riconoscendo alla Spagna il diritto di sovranità su queste isole, come facenti parte del suo impero coloniale americano. E questo riconoscimento l'aveva già dato anche l'Inghilterra, quando nel 1748, firmata ad Aquisgrana la pace con la Spagna, aveva dovuto rinunziare al progetto formulato dal suo Ammiragliato di occupazione delle Malvine di fronte alla netta opposizione del governo spagnolo che proclamò la sua sovranità sulle isole. La Spagna, forte del suo diritto, non si preoccupò di mettervi il benchè minimo presidio, cosicchè nel 1765 fu facile agli Inglesi compiere lo sbarco di cui abbiamo parlato. Finalmente gli Spagnoli, costringendo i francesi ad abbandonare la colonia e rilevandone tutti gli impianti, nel 1767 occuparono ufficialmente le Malvine, ma gli Inglesi rimasero fermi a Port Egmont finchè, attaccati dai legittimi proprietari, furono costretti alla resa e all'evacuazione. La Gran Bretagna reagì violentemente e poco mancò che non si arrivasse ad una guerra aperta quando la Spagna, che non poteva contare sull'aiuto della Francia, ritenne opportuno di cedere ponendo ben chiaro nelle trattative diplomatiche che la restituzione di Port Egmont « non poteva nè doveva minimamente alterare la questione di diritto precedente di sovranità spagnola sulle Malvine». Così gli Inglesi nel 1771 tornarono a Port Egmont, ma tre anni dopo, non si sa come nè perchè se ne andarono spontaneamente.

E la Spagna, dalla ritirata di Boungaiville fu la legittima amministratrice delle isole Malvine per quasi mezzo secolo. Arriviamo così alle guerre d'indipendenza sudamericane e alla caduta dell'impero coloniale spagnolo del Sud America. E' ovvio che durante questo burrascoso periodo nessuno si occupò gran che delle Malvine, ma nel 1820 il Governo di Buenos Ayres, erede di quello spagnolo nei diritti di sovranità, provvide per l'occupazione ufficiale e per la fondazione di una colonia e di un centro per la pesca nelle isole. La reazione del Governo inglese non fu immediata: nel 1829 protestò e nel 1833 in un momento in cui gravi disordini interni nelle Malvine e ammutinamenti fra i soldati del presidio argentino rendevano impossibile ogni resistenza, compì il colpo di mano cui piantò definitivamente le unghie anche in questo brano di terra altrui. Dal comandante Onslow della corvetta britannica Clio, che il 1° gennaio entrò nel Porto di Soledad, il comandante argentino Pinedo ebbe ventiquattro ore di tempo per ammainare la bandiera della sua nazione e andarsene. Non aveva che scarsissime forze Pinedo e non potè opporre resistenza. Alle proteste del Governo di Buenos Ayres quello britannico non rispose che dopo un anno respingendole in pieno. Che poteva fare la nuova repubblica ancora in via di assestamento contro la forza di una nazione saldamente costituita? Impegnarsi in una guerra sarebbe stato follìa; non rimaneva che protestare contro la proditoria usurpazione, ma le proteste caddero sempre a vuoto e l'Argentina continuò sempre e continua a considerare la questione delle Malvine una pendenza da sistemare.

NERI BARBIANI

LA CASA E LA DONNA LAVORATRICE

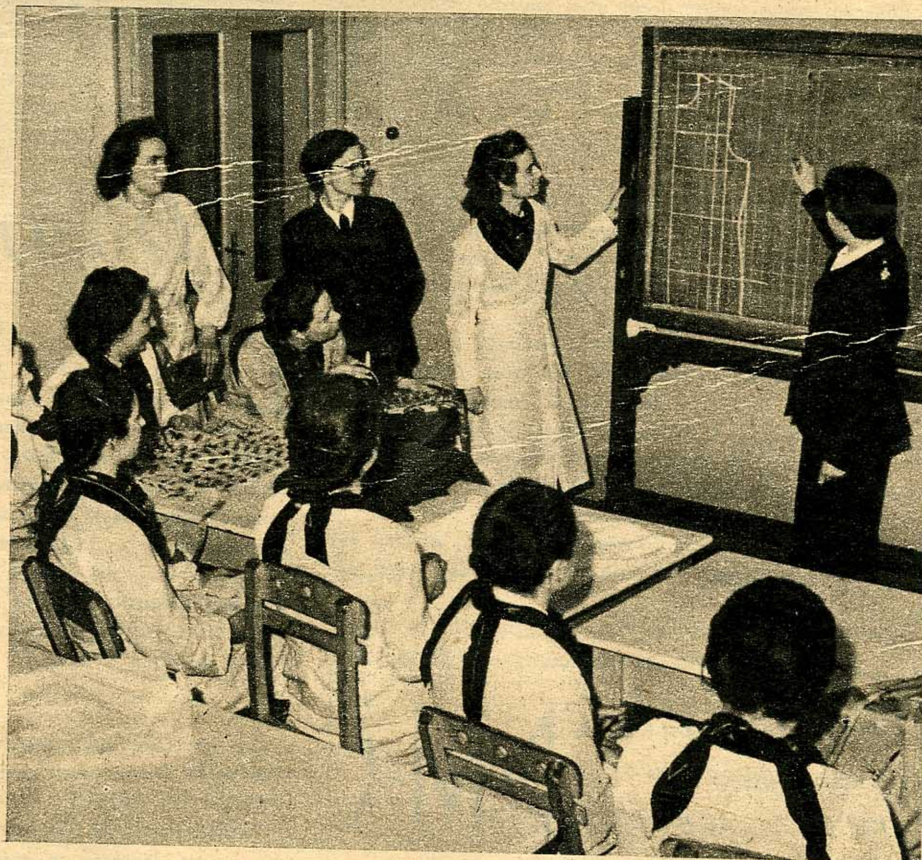
Si parla spesso delle donne che lavorano, di quelle migliaia e migliaia di donne che al mattino lasciano la casa per recarsi in negozio, in ufficio, in stabilimento.

Assillate dall'incessante preoccupazione di guadagnarsi la vita, spoetizzate dall'ambiente e dalla lotta per il « buon posto », esse vengono certamente e quasi inconsapevolmente a trovarsi nel pericolo di allontanarsi dagli ideali della casa, della famiglia, della maternità: avendo gli stessi doveri degli uomini, esse possono illudersi di averne uguali diritti.

Per il carattere principalmente rurale e artigiano della nostra economia, per l'innato senso di equilibrio morale che razza, religione, tradizione hanno dato alla donna italiana, gli eccessi che in Inghilterra e negli Stati Uniti hanno fatto assumere al femminismo il carattere di una questione politica, sono per noi sconosciuti.

Nel 1919, parlando delle donne lavoratrici, il Duce diceva: « ... esse non lo fanno per capriccio, lo fanno per necessità. I tempi sono duri, nella famiglia ormai per vivere c'è bisogno di lavorare in due... Ebbene, voi credete che ciò tolga la poesia della vita? No! Ne dà un'altra! Insomma, se c'è nello spirito, la poesia può dominare anche le cose! »...

Ecco il compito dei Fasci Femminili di fronte alle migliaia di lavoratrici: far sì che la poesia della casa e della famiglia rimanga nella donna anche se essa lavora tutto il giorno nello stabilimento, nell'ufficio, nel negozio, accanto al marito o al fratello.



Noi non possiamo dire alle donne: rimanete nelle vostre case, al fornello, al ricamo, ai vostri figli, anche se sappiamo che solo quello è il loro *vero* posto, perchè nell'attuale ordinamento economico solo una catastrofe dell'industrialismo, non augurabile nè probabile, che ci riconduca a un tenore di vita ormai superato, potrebbe ricacciare le donne dalle posizioni in cui sono venute a trovarsi.

Ma noi dobbiamo dare a tutte le nostre donne, dall'operaia alla dottoressa, una tale sicura base di educazione morale e sociale, di consapevolezza civile e politica, da far sì che esse, qualunque sia la vita che conducono e il posto che occupano non tradiscano mai i sacri compiti che la religione, la natura, la patria hanno loro affidato.

Una legislazione sociale che è fra le più perfette, una serie di provvidenze e di incitamenti che vanno dal corso di cucito ai nidi d'infanzia negli stabilimenti, proteggono in Italia il lavoro femminile, perchè esso non diventi un ostacolo alla concezione etica e fascista della società, e dimostrano tutta la importanza che il Fascismo ha dato a questo problema.

Certo è duro e difficile equilibrare nella nostra vita il lavoro e la casa, ma le donne italiane che sempre si sono mantenute all'altezza dei propri compiti, che hanno dato tante prove di dedizione e di spirito di sacrificio, non tradiranno la fiducia che il Partito ha posto in loro.

Lavoratrici, saranno le colleghe dell'uomo in tempo di pace, le sostitute in tempo di guerra, ma, donne, rimarranno sempre nella casa, spose, madri, sorelle, le educatrici e le ispiratrici, le custodi severe della tradizione religiosa e della fede fascista.

DUCHINI FRANCA
Universitaria Fascista - Gallarate

La nuova vita universitaria

Il miraggio dell'Università si schiudeva come un paradiso incantato alla fine degli studi medi: non più disciplina che noi definivamo gretta, frequenza assai più larga, soprattutto possibilità di dare esami quando e come si voleva. Insomma una bazza, a cui si aggiungeva, per chi non abitava nelle grandi città, la novità dell'abbonamento ferroviario e l'ammissione, dopo la « matricola », in compagnie « illustri » di studenti più anziani.

Questo della « matricola » fu sempre un problema assai discusso: in fondo vi si rispecchiava lo spirito e l'educazione di ogni singolo studente o di ogni gruppo. Certo che incuteva una specie di terrore, almeno ai più timidi; ed è certo anche che gli studi universitari sfuggivano alla disciplina compatta e logica del Regime per quel po' di scapigliatura che era rimasta come eredità dei vecchi Studi illustri italiani. (E' buffo, però, pensare alla « matricola » per esempio di un Dante Alighieri).

Dobbiamo ammettere, tuttavia, che 30 anni fa i giovani giungevano all'Università dopo esser stati costretti per lungo tempo in una scuola pedantesca, in cui lo sport era considerato delitto, in cui tutto il vigore giovanile era mortificato ineluttabilmene: l'Università rappresentava la liberazione, la rivincita gioconda degli anni troppo severi.

Ora la scuola, per precisa volontà del Duce e per saggia disposizione del Ministro Bottai, diventa veramente uno dei più delicati strumenti del Regime, e, nella scuola, l'Università strumento perfezionato e delicatissimo: qui si completa l'individuo che sarà un giorno la cellula parte e partecipe dello Stato; di qui usciranno Ministri, professionisti, ingegneri, medici, uomini politici.

Non si può quindi concepire la trascuratezza e una non sana scapigliatura. Si vuole il sorriso, ma il sorriso dei forti: lo studio, ma lo studio giocondo; il cimento, ma preparato e consapevole. A questo, docenti e discenti daranno l'opera loro.

Se un tempo l'essere Professore d'Università costituiva semplicemente un'etichetta che facilitava il successo in altre vie, ora il Professore è il severo docente che, come il Carducci, prepara con coscienza le proprie lezioni, anche quando la sua erudizione gli permetterebbe di improvvisare; il discente non è più fatto scherno quale « secchione » se studia, e studia davvero, tutto l'anno, frequentando le lezioni, le esercitazioni, i musei, sentendo la gioia del conoscere invece della vergogna dello sgobbare.

Così si costituiscono più vivi e continui contatti a tutto vantaggio del sapere e del particolare affiatamento universitario fra professori e discepoli.

Non è negata per nulla la gaia spensieratezza giovanile: ma essa si tempra nelle aule, che non sono più « fredde e grige » perchè anche i docenti imparano ad animarle con un più vivo e severo entusiasmo per la scienza che essi insegnano: ogni aula è palestra, ogni palestra prepara seriamente noi tutti, scegliendo di noi i migliori, alle competizioni di domani.

L'Italia, nata dal lavoro delle officine e dei campi, cimentatasi nelle arene sportive e nei rischi di guerra, chiede all'Università l'arte, la scienza, la sapienza politica.

Su questo tumultuar di sogni, di speranze ed anche di timori (specie a giugno e a settembre!) splende, come faro, l'Idea.

L'Idea della Patria, immortale perchè fatta di milioni di cuori indomabili, di sereni occhi e forti membra, perchè tutti i nostri giovani aspettano la loro « matricola » nei cieli e nei mari d'Italia, o dietro l'affusto di un cannone, o nella vigilante dura opera quotidiana.

E accanto ai giovani, le giovanette frequentano ora, in numero sempre maggiore, le Università: dove sono i tempi in cui una studentessa era una specie di essere equivoco, sfuggito dalle ragazze dabbene? Oggi la giovane donna italiana pretende il suo posto nella vita del proprio Paese, pretende di partecipare « ai rischi ed ai vanti »: non vuole preferenze, ma solo esige quella cortesia che dovrebbe essere innata nel « latin sangue gentile »; la giovane donna italiana studia, lavora, si china sulle provette dei laboratori come sui libri accanto ai compagni, ne diviene la collaboratrice e l'amica prima di divenirne la sposa: e una volta preso il suo posto nella famiglia, sa lottare spalla a spalla col proprio compagno e infondere anche nelle asprezze quotidiane quella soavità, quella fermezza, quella fede, che incuorano il camerata e gli dànno la certezza di vincere. Contro il nemico in guerra, e in pace contro tutto quello che si opponga al cammino fatale di questo nostro Paese, di cui i canti ci zampillano nel cuore, di cui le glorie ci ardono nell'anima, pronta a gettarsi oltre l'ostacolo.

LANZA BERSTEIN
Fascista Universitaria - Guf di Varese



Le universitarie al Posto di Ristoro per militari alla Stazione di Milano

COME NASCE un romanzo

Chi sa il segreto non lo insegni — dice un proverbio ma io non sono gelosa della mia ricetta perchè so per esperienza che tutte le ricette valgono niente. La maggior parte scrive nemmeno sa perchè, e non solo le donne, come vogliono gli uomini.

Donne o uomini che siano, se grafomani entrano in letteratura come in un bar, un cinema, una sala da ballo, pagando il biglietto di ingresso alla cassa che in questo caso è l'editore, ma se li spinge una vera vocazione, giù il cappello, signori. Ogni ideale deve essere rispettato.

Scrittori si nasce e non ci si improvvisa: preparazione e studio vengono poi e devono essere continui. Naturale che sia un continuo tormento.

Il male letterario è un tarlo che buca e trapana il cervello: qualche volta lo vuota cavandone segatura di legno, ma in quel vuoto ci fanno il nido le farfalle e si è felici lo stesso.

I profani, quelli dalle posizioni solide, dai guadagni rapidi ci guardano come mentecatti; dal loro punto di vista non hanno torto. Noi inseguiamo chimere ed essi stringono nei pugni duri utili monete.

Non è mica detto che i pazzi non siano felici. Io vivo felice nel mio manicomio letterario e ci resto, prigioniera volontaria, tra i fantasmi creati da me a mio gusto e a mia fantasia. Il mondo di tutti non m'interessa che come punto di riferimento, gabinetto di esperienze chimeriche e psichiche a seconda.

Quello che mi interessa è il mio mondo dove comando con leggi inappellabili faccio morire e faccio vivere, creo, distruggo, costruisco ed abbatto.

Stato di grazia perenne invidiabile! Si è come la madre che porta in sè la propria creatura senza dividere con altri l'orgoglio e la gioia della creazione. Chi sa come avviene la concezione? Non penetriamo i misteri gaudiosi.

Il periodo della creazione è già meno tranquillo; tu non porti in te una sola creatura ma cento, mille, che via via crescono, si agitano entrano in una personalità prepotente e perciò te la impongono e ti costringono a seguirla come fanno tutti i figli con le madri amorose. Non nego che entri in questo movimento un che di meccanico. Il corpo è una meravigliosa macchina da presa, una specie di apparecchio cinematografico che gira, gira, gira e ogni tanto ti offre un grosso rotolo di negative da sviluppare, stampare, inquadrare, mostrare agli amici.

Non posso spiegare altrimenti la ricchezza e varietà dei personaggi e delle vicende che ogni autore distribuisce nei suoi molti romanzi. Quando passo in rassegna la mia produzione, io stessa mi domando sgomenta: Come ho fatto? Dove ho incontrato tutta questa gente?

Per me, forse, la risposta è piuttosto facile poichè ho viaggiato molto ed il viaggiare, l'avvicinare genti e costumanze diverse è il mezzo migliore per evadere da un mondo limitato e ascendendere alla vastità dei problemi di indole universale. Non ne ho nessun merito. Chi viaggia molto, si trova automaticamente una mentalità diversa dalla comune, allarga il quadro e l'ambiente, allarga le idee. I personaggi si incontrano, si modellano dal vero.

Piuttosto non si sa come possano entrare nella vicenda i personaggi secondari. Probabilmente si incontrano per strada. Si trovano lì, seduti come comparse in attesa di essere chiamate in scena.

Per caso si butta loro un'occhiata; uno sguardo al volto, e uno al vestito, poi: — Via, proviamo. Entra, in azione e fatti onore. La raccomandazione è inutile. E' raro che la prova riesca. I personaggi di secondo piano fanno sempre ottima figura. Forse hanno maggior autonomia. Non ti impegnano, non ti seccano venendoti tra i piedi troppo spesso, non ti domandano nulla e ciò che è strano, si muovono da soli, si mettono a fuoco, si inquadrano dentro gli episodi senza disturbarli nè appesantirli.

Io amo i personaggi di secondo piano come amo lo sfondo e i canto corale.

E per concludere dirò che il momento più bello del romanzo non è quando lo si finisce. E' quando lo si comincia.

Una volta terminato, si stacca da noi. E' perduto. E' dell'editore, del pubblico, volta indietro a salutare quella che gli ha dato la vita, poichè ormai può vivere da solo. E indipendente, è forte, è ricco.

Per fortuna il meraviglioso lavoro della creazione non ha termine e appena congedato un figliolo si dà vita a un altro.

Così fino a quando anche per noi verrà la fine...

PINA BALLARIO

VIAGGI IN CASA NOSTRA

I CARCERIERI

Il principe X pensò: modo mio. - E andò a Viterbo con l'esito ch

Queste torri e questi arconi viterbesi danno l'impressione di grandi manette, di catene colossali fatte per imprigionare qualche cosa di incorporeo e di lieve.

Gli archivolti, nella notte, si chiudono arrotolandosi come fiori che aspettano il sole; le torri cominciano, al sorgere della luna, a piegare qua e là la testa per scrutare gli anfratti ed i vicoli, affinchè non fugga la preda.

Sorvegliano.

Se tendi nel pieno silenzio un filo d'orecchio ti accorgi di un ansito ritmato e felpato: torri ed archi respirano nella veglia. Le chiese hanno spalancato l'occhio del loro rosone, le bifore dei palazzi aprono le bocche attonite e tese.

Chi cercano?

Vegliano sulla bella Galliana, il sogno di Viterbo, la leggendaria ragazza conosciuta perfino dai secchi di rame e dal muschio dei merli.

La ragazza della quale tutti, qui, sono gelosi matti e tutti avrebbero perduto il sonno se non avessero affidato la sorveglianza, nella notte, alle torri e agli archi.

I palazzi color mattone e le bifore grige si sono dati la consegna: non sanno che cosa debbono guardare, ma guardano lo stesso.

Non sanno quando dovranno dare l'allarme, ma sono pronti; non sanno su quali polsi dovranno calare le loro manette, ma stanno per spiccare il salto; non sanno quale prigioniero dovranno acciuffare, ma sono carcerieri.

I carcerieri del sogno.

* * *

Le favole cominciano tutte con: «C'era una volta»; questa di Viterbo non la possiamo iniziare così. Vi pare giusto dire: «C'era una volta una bella ragazza...»; quando oggi ce ne sono tante? Povera fiaba nostra: non avrai nemmeno il sapore di quelle antiche, non avrai nemmeno la marca iniziale. Povera fiaba, perdonaci.

Il Principe X, valoroso, bello e ricco (potrebbe essere diverso il principe della favola?) aveva una spina al cuore. O meglio, più che al cuore, la spina l'aveva al cervello.

Si era fisso in testa che nella sua terra non avrebbe potuto trovare una moglie impeccabile. Romano, sdegnoso dei proverbi, ne aveva rinnegato soprattutto uno; quello che dice: «Moglie e buoi dei paesi tuoi». La moglie infatti la cercava fuori e, probabilmente le bistecche le faceva togliere dai fianchi dei manzi perugini.

Circolava allora la voce che una bella ragazza (queste voci su belle ragazze sono state sostituite oggi dagli avvisi economici «matrimoniali») passasse i suoi giorni a Viterbo incantata nel ricamare una rete, rabescata come il palazzo papale. Splendido il corpo, decorato da un lungo strascico di raso azzurro, inimitabili i capelli coronati da un alto cappello a imbuto. In poche parole, il principe se ne invaghì. E se ne invaghì, non perchè avesse visto la bella Y bagnarsi come madre natura l'aveva confezionata, nè perchè l'avesse sentita cantare mentre tesseva: se ne invaghì per fama.

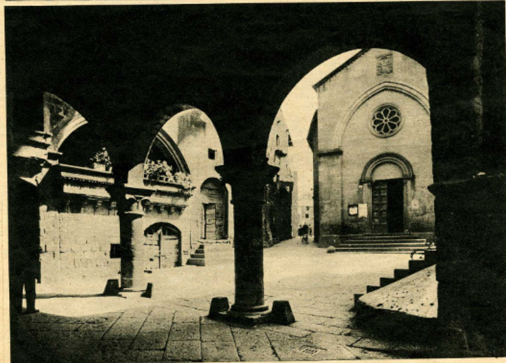
Da allora il principe non ebbe più pace. Andava ripetendo al pedagogo barbuto: «Mi dispiace, ma tu sei del secolo passato, hai le idee vecchie: io sono un ragazzo "duecento", cosa vuoi... altri tempi... altre idee... e la moglie la scelgo fuori delle mura natie».

Ma non solo apostrofava il pedagogo; faceva di più. Ed a forza di battere e ribattere convinse il genitore a mettere su un esercito ed a portarlo all'assedio di Viterbo.



VITERBO – St

VITERBO - La piazza S. Pellegrino e portico del Palazzo degli Alessandri



Quei tipi là non volevano cedergli con le buone la bella Galliana? Ebbene, l'avrebbe presa con le cattive.

* * *

Il primo sbaglio, il primo grosso granchio.

Il principe X credeva che i viterbesi si opponessero nel dargli la bella Y. Ed invece nemmeno per idea.

Era proprio Galliana che non ne voleva sapere. Non lo aveva mai visto,

DEL SOGNO
glio una moglie a sceglierla proprio qui sotto si narra.

on aveva mai ricevuto una serenata o n appuntamento. Nulla. E cosa vo- va? Ritornasse ai patrii lari...

Invece X era di altra opinione.

Il primo sbaglio, abbiamo detto: quel- cioè di credere che una donna si possa namorare attraverso la fama.



della città



Un particolare del teatro romano dell'antica città di Ferento nelle vicinanze di Viterbo

Ed attaccò. Batti e ribatti il muso otti le torri di Viterbo, non si veniva a apo di nulla. Il pedagogo glielo dice- a: « Senti figliolo, se ti volesse, sta curo, Galliana fuggirebbe da Viterbo, asserebbe tra mille pericoli, invente- e mille bugie ».

« Tu sei del secolo passato! » e con ueste parole il saggio maestro era mes- o a tacere.

A lungo andare però la cosa aveva nesso la barba. Per giunta non si cono- sceva bene l'età della bella Galliana e, con il passare degli anni, poteva avvenire qualche brutto scherzo, come ad esempio quello di vincere la guerra quando la bella non era più bella e la giovane aveva varcato la sessantina.

Ma il principe X era un romanticone e tentò l'ultimo colpo.

Avrebbe cessato ogni velleità, ad un patto: Galliana per l'ultima volta si sarebbe affacciata dalla più alta delle torri, si sarebbe fatta vedere per un attimo solo, completamente svestita.

I legati del principe si mettono in cammino per portare l'ambasciata. Hanno davanti un bandierone bianco, grosso come una vela, per paura che i viterbesi, non vedendo bene, tirino frecce.

Bussano. Entrano. I guerrieri nemici li scrutano. Qualcuno di buon umore si permette delle espressioni poco corrette.

Riferiscono il tutto. Grande consiglio. Poi ad un tratto, dal campo viterbese si alzano grandi urla.

I legati diventano più bianchi del bandierone bianco.

Ma sono grida di giubilo. Alfine questo principe se ne va! Questo scocciatore, per una donna, aveva messo a soqquadro il paese!

Se ne va! — è il grido che corre per l'accampamento.

Era ora! e tanta è la soddisfazione che i legati non sono mandati via subito, ma trattenuti per un allegro festino in comitiva. Quando a notte fonda quelli ritornano all'accampamento del principe, che già pensava male della sorte toccata ai fidi messi, sono completamente ubriachi.

E si deve attendere la mattina, prima di capire qualche cosa sull'esito delle trattative.

Ai miei tempi, pensava il vecchio pedagogo preparando compresse fredde per la fronte degli ubriachi, ai miei tempi... — ma già, io non sono un ragazzo « duecento ».

* * *

Fatto è che la mattina viene. Fin dalle prime luci dell'alba tutto il campo del principe X è in piedi e punta gli occhi sulla torre più alta.

I guerrieri sognano chi lo sa che cosa. Ma pure nei loro pensieri, antevedendo la prossima e lontana apparizione della discinta Galliana, hanno un pizzico di invidia. Invidia verso i posteri ai quali una testa con tanto di cervello avrà regalato i binocoli.

Eccola, appare.

Avviene allora una cosa inaudita ed inconcepibile: la bella apparizione si accascia e cade trafitta da un dardo. E' stato il principe X che dalla sua tenda lontana ha tirato l'arco ed ha colpito al cuore.

Ed ora è contento; se ne potrà andare.

E la leggenda di sogno finisce qui. E' discreta, è soprattutto poetica e non vuole andare oltre. Ma la morale, come in tutte le fiabe, c'è: e la facciamo noi.

Galliana non era morta. Si era ben guardata dal sorgere come una Venere fuori dal gorgo ed aveva mandato sulla torre una povera amica.

Lei, mentre il principe X, romanticone, credeva di avere messo fine alla storia, se la intendeva con il garzone del fornaio.

E' la storia di tutte le donne, da che mondo è mondo. Angelica e Medoro, il principe X e la bella Y.

Tu sogni, credi di avere condotto in porto una realtà di vetro, e poi il bicchiere di cristallo si spezza. Non solo, ma devi essere contento e ringraziare che non ti ha anche tagliato le mani.

Ma questa morale i palazzi di Viterbo non la vogliono capire. Chiudono gli occhi per non vedere. Per loro Galliana è morta e notte per notte montano la guardia col palpito carnoso delle pietre sorvegliando sull'unico tesoro che ancora è restato: il sogno.

E lo tengono stretto per paura che si ruba anche quello, per timore che un altro principe X sopraggiunga di nuovo. Lo abbracciano con tutti gli archi e le torri; lo carezzano con tutti i venti, questi vecchi carcerieri addormentati.

GIANNI CAGIANELLI

CASA DELLA GIOVANE

in lungotevere



Esercitazioni di scherma all'aria aperta, sullo sfondo fiorito

Un agile edifizio moderno sobrio ed elegante sul Lungotevere Flaminio, con sottostanti spianate per i vari giuochi all'aperto. Una grande e modernissima palestra illuminata da cinque finestroni, ricca di attrezzi per tutti gli sport.

E' ora di lezione: un corso di educazione fisica per giovani italiane e giovani fasciste. Una schiera di giovinette, nelle chiare divise sportive della G.I.L., obbedisce attenta e disciplinata agli ordini dell'insegnante.

Uno spettacolo gioioso: un quadro vivo dove la giovinezza, la bellezza e la salute sono fuse armoniosamente.

Tutto in questa Casa sembra emanazione di gioia di vivere e di trionfante sanità. La stessa costruzione degli ambienti ha una piacevole semplicità di linee. Oltre alla grande palestra e alle sale accessorie, in locali appositi sono gli spogliatoi, le docce, il gabinetto medico. All'aperto, due campi di tennis, un campo di pallacanestro, un altro di palla a volo e la pista in cemento per il pattinaggio a rotelle. In costruzione, una palestra scoperta e una pista con quattro corsie di cinquanta metri.

Accanto ai locali adibiti all'educazione fisica, e da essi separata soltanto dai campi sportivi, sta sorgendo la « Casa femminile della G.I.L. » nella quale verranno svolti corsi riguardanti tutte le attività femminili, da quelli di preparazione domestica a quelli culturali e artistici. L'una attività integrerà l'altra. In una si formeranno le coscienze, i gusti, le tendenze artistiche; nell'altra si tempreranno i muscoli. « Mens sana in corpore sano ».

Questa Casa della G.I.L. funziona già da dieci anni con magnifici risultati.

I corsi si svolgono regolarmente dal 15 ottobre al 15 giugno ed accolgono giovani dai tre anni in su.

L'attività generale è svolta da due diverse categorie di giovani. Una categoria è formata da alunne regolamente iscritte alle scuole medie; esse sono dispensate dalle lezioni di educazione fisica nei rispettivi Istituti cui sono iscritte e dagli esami. L'altra categoria è quella di alunne volontarie che frequentano la scuola per amore allo sport. S'intende che quest'ultima categoria ha per la scuola una importanza particolare. Essa infatti è l'esponente del nuovo costume della generazione Fascista che si prepara ad affrontare le future battaglie con cuore, muscoli e polmoni sani.

Tutte le insegnanti sono diplomate in educazione fisica e fanno parte del personale di ruolo della G.I.L.



Danze ritmiche al primo sole primaverile.

Le organizzate, a seconda dell'età, vengono divise in varie sezioni. All'ultima lezione di ogni mese possono assistere i parenti, che hanno modo così di constatare l'indirizzo educativo, fisico ed estetico cui sono ispirati i programmi e il profitto che ne traggono le giovani. Alla conclusione del corso le organizzate partecipano ad un grande saggio ginnico collettivo.

L'insegnamento, basato sulla più severa disciplina, similmente a quanto si praticava nell'antica Roma, mira allo sviluppo fisico generale, armonizzando con la plasticità della figura la grazia dei movimenti.

Gli esercizi, preparati di volta in volta secondo i risultati in precedenza controllati, sono sempre di grande intensità fisiologica e di sicura efficacia: esercizi graduati per il progressivo lavoro dei muscoli. Un esercizio più intenso si alterna con un altro più leggero: dopo la corsa un esercizio respiratorio, dopo il salto un esercitio di palleggio e così via... E poi esercizi base, e cioè esercizi senza attrezzi per lo sviluppo muscolare, per la respirazione per la scioltezza dei movimenti, per la flessibilità delle articolazioni.

Tutte le frequentanti sono sottoposte ad una accurata visita medica che viene periodicamente rinnovata. Apposite cartelle personali ne registrano lo stato di efficienza fisica.

A questo importantissimo corso di educazione fisica (non bisogna dimenticare un corso bisettimanale di ginnastica frequentato da molte signore, per la maggior parte mamme delle allieve) sono abbinati altri svariatissimi corsi sportivi: dal tennis al nuoto e al canottaggio, dal pattinaggio a rotelle alla scherma e alla danza; corsi collettivi che vengono impartiti da insegnanti specializzati.

Mentre nel campo di tennis l'insegnante dimostra l'eleganza di un « rovescio », in una sala si svolge un corso di danza ritmica, nella palestra ferve un garrulo scoppiettio di strilli e un tenero calpestio... Sono le bimbe, le piccole — qualcuna ha appena tre anni — che fanno ginnastica, ben piantate sui piedini saldi, sulle gambette diritte, gli occhioni attenti, le boccucce dischiuse...

Ogni sabato nel pomeriggio le organizzate partecipano alle adunate indette dalla Casa. Alcune piccole italiane frequentano i corsi per graduate. Le giovani italiane e le giovani fasciste, in questo speciale periodo di guerra, dedicano alcune ore ai lavori di maglia per i soldati.

E nella nitida palestra, satura ancora del dinamismo di tanta gioventù, maestre e allieve in operosa calma lavorano la lana. I soffici indumenti porteranno ai soldati lontani la testimonianza del più luminoso amore fraterno e della fede incrollabile nei destini della Patria.

ROSSALBA

DEL LITTORIO

I DUE AMORI

NOVELLA DELLA CAPOCOORTE ALBERTA GIACOMELLI del Comando Federale di Belluno

Come ogni sera Pietro intraprese nella dolce luce del tramonto la solita passeggiata intorno al suo podere. Era questo l'ultimo colloquio della terra amica, l'ora in cui egli coglieva tutti i segreti di vita maturati nelle calde ore di sole.

Nulla sfuggiva al suo occhio attento e vigile d'amore: il progressivo turgare delle spighe che giorno per giorno impallidivano di maturità, il lento crescere dei robusti steli di grano, il gonfiarsi dei grappoli sulle gracili viti. Tale conoscenza non era una sua conquista, ma una eredità che gli proveniva da suo padre, e prima ancora che da lui, da suo nonno, e prima ancora dai vecchi che l'avevano preceduto nel tempo e che avevano lavorato quelle stesse zolle.

Essi avevano passato tutta la loro vita chini su di esse in paziente ed attivo amore, intenti a seminare, coltivare, raccogliere. Il mistero di quella terra bruna che si cambiava in cibo, non aveva sorpreso la semplicità del loro cuore. Poi avevano trasmesso la loro forza e la loro volontà alle creature che avevano generato e se ne erano andati a riposare in grembo a quella terra che avevano tanto amato.

Ora toccava a lui, Piero, continuare l'opera dei suoi vecchi. Seminare, coltivare, raccogliere; il cielo eterno che racchiude i misteri della vita e della morte. In questo continuo e paziente lavoro l'amore e la conoscenza della sua terra, da sentimenti ereditati s'erano fatti veramente suoi ed il legame che lo univa a quelle zolle s'era fatto sempre più intimo. Egli ne conosceva palmo a palmo ogni particolarità; il suo lavoro era un continuo religioso tentativo di mettere in atto tutte le possibilità.

Ed il podere s'era abbellito. Sistemato intelligentemente soffriva minimamente delle avversità stagionali ed al tempo della raccolta si mostrava sempre rigoglioso, gonfio di frutti, ridente come un giardino.

« La terra è avara con chi la sfrutta per egoismo, ma è generosa con chi l'ama » diceva Piero a chi lodava il suo podere.

Poi un giorno pensò che era giunto anche per lui il tempo di rinverdire il suo ramo. E poichè egli era forte, orgoglioso e taciturno, scelse per compagna una creatura dolce e lieta che sapesse riempire la casa di gioia.

Quando fu ben sicuro di amarla e d'essere amato, la condusse un giorno nel suo podere (ed era estate, e tutta la vita che egli aveva sparsa rideva nel sole rigogliosa e già gonfia di altre vite future), poi le disse: « Ecco, Rosa, la nostra terra ».

Rosa guardò, abbagliata da tanta ricchezza di verde e di sole, poi strinse fra due dita una spiga di grano turgida e bionda e disse: « Bello ».

Dopo Piero, con poche parole e con una timidezza insolita che gli provocava il pudore di parlar di cose tanto sue, disse dell'amore che lo legava al podere, dei molti anni ch'esso apparteneva alla sua famiglia « centocinquant'anni, Rosa! » e della sua speranza di poter tramandarlo anche lui ad una creatura sua, che avesse cominciato ad amarlo ancor prima di conoscerlo.

« Ho scelto te, Rosa, perchè sei bella e forte e buona; e anche perchè sei innamorata della campagna. I nostri figli saranno perciò forti e buoni e innamorati della terra.

Per questo, solo per questo hai scelto me? aveva chiesto Rosa guardandolo un po' corrucciata e un po' ridente.

Piero le carezzò il braccio e le disse a bassa voce:

« No, non per questo solo » ma non seppe spiegarle che egli l'aveva scelta anche perchè ella gli piaceva e che desiderava dei figli da lei, non solo perchè sarebbero nati forti e buoni, ma anche perchè in essi avrebbe visto perpetuata la sua immagine.

Rosa però fu contenta lo stesso di quella spiegazione breve, ed egli nel ricondurla a casa, quando passarono sotto una larga vigna, la baciò. Nel ritornare solo, Piero ripensò al suo rossore e al suo lieve tentativo di difesa. Ma si soffermò soprattutto a ricordare la dolcezza di quel bacio.

Com'era dolce, fresca, quella bocca! Era morbida come una rosa. Ripensandoci Piero aveva riso, da solo, per la strada, un breve riso roco e felice.

Poi era venuto il gran giorno delle nozze.

Poi la felicità tutta raccolta in un giorno si era distesa, diluita nelle continue ore passate in comune, acquistando più serenità.

E poi l'annuncio divino che aveva lasciato entrambi sbigottiti anche se l'avevano previsto.

Un figlio! Una creatura viva che avrebbe portati in sè uniti i loro lineamenti, i loro pensieri, il loro amore. Piero s'era sentito gonfiare l'anima di un orgoglio smisurato ed era corso fuori nella sua terra che conosceva il miracolo del nascere e del morire ad ogni stagione. Vicino ad essa il suo sgomento si era cambiato in gioia serena e profonda ed il suo orgoglio s'era addolcito in una vasta e religiosa comprensione.

E da allora era cominciata l'attesa, ben più dolce e paziente di quella che ogni anno lo teneva chino a guardare l'accestire del grano. Nelle passeggiate della sera Piero ora parlava oltre che colla sua terra, con suo figlio, ch'era sospeso ancora nel mistero ma che già si protendeva verso di lui. Ed i suoi pensieri si facevano leggeri, elementari, perchè il piccolo ancora non nato, intendesse ciò che egli diceva; e cioè le infinite dolci parole d'amore per lui e per la sua mamma, e le rivelazioni concernenti la terra, che egli poi avrebbe dovuto trovare in sè come eredità, prima che come conquista della sua sagacia.

Questi inconsapevoli colloqui di Piero finivano poi sempre in un pensiero chiaro e forte.

« ...trasmetterò a lui la mia terra; allo stesso modo di come gli avrò trasmesso la mia forza, ed egli porterà nel mondo e trasmetterà nel tempo i miei pensieri uniti a quelli di Rosa, i miei lineamenti uniti a quelli di lei, il nostro amore eternato, la nostra volontà concorde; egli riuscirà a raggiungere i fini che noi dovremmo lasciare incompiuti, saprà continuare il nostro lavoro ».

A Rosa, ora che portava il loro bimbo, voleva mille volte più bene di prima, più bene anche di quel giorno in cui l'aveva tenuta per la prima volta fra le sue braccia. Ella gli veniva incontro tutte le sere per il viottolo fresco di erba rugiadosa, ed egli ogni sera attendeva di vederla, passato l'alto campo di grano.

« Eccola, disse fra sè anche quella volta Piero, affrettando senza accorgersene il passo; ella camminava così lenta! Il suo viso era bianco e sereno e con la stessa espressione stanca e gioiosa del fiore che chiude i petali per custodire il suo frutto.

Egli pensò con orgoglio:

« ...la mia donna... ».

E quando le fu vicino le accarezzò lievemente il viso con un gesto tenero che non aveva ancora finora trovato. E poi stette un attimo fermo, sospeso, perchè in una intuizione abbagliante gli parve di aver inteso, attraverso all'amore per la sua donna e all'amore alla sua terra, il significato completo della vita racchiusa ed eternata dai due misteri della vita e della morte.

ALBERTA GIACOMELLI



LA SORELLA SPIRITUALE dell'OPERAIO

L'assistente di fabbrica

Una delle figure più interessanti del lavoro sociale femminile è l'assistente fascista sociale.

Essa assume nel suo compito un atteggiamento eminentemente umano ed in questo atteggiamento è la sua bellezza spirituale.

Alla massa operaia, la quale nell'insonne fervore di opere che conduce alla vittoria, non trova il tempo nè il modo di occuparsi di tante incombenze che gravano sulla sua famiglia, chè il bisogno di riposo che lo ritempri delle forze lo invade nella breve sosta, viene incontro alla camerata assistente.

E' una donna giovane, colta, sana, che cela sotto la grazia favorevole dell'eterno femminino, una virile intelligenza, una energia impreveduta, un intuito squisito, una preparazione seria e qualificata. Essa si è sottoposta a un internato di circa otto mesi, durante i quali, nella scuola del Partito a S. Gregorio al Celio in Roma, insieme alle altre camerate, ha seguito la disciplina e lo studio del corso annuale di preparazione all'assistenza sociale.

Grave e delicatissimo compito, ella si è proposto: ascoltare la voce umana dell'operaio che le si rivolga per quesiti e assistenze su casi disperati e impensati: un foglio di congedo, una regolarizzazione famigliare, una assistenza sanitaria, un alloggio, un'assicurazione, un reclamo per tasse, una nascita, un lutto.

Ma essa è là, nel suo ufficio in fabbrica o presso i sindacati ad ascoltare pazientemente, consigliare, rincuorare, assumersi incarichi, impegnarsi della riuscita di una pratica, farsi tramite persuasivo presso ogni Ente per ottenere spesso quello che sembra impossibile. E poi, fuori del suo ufficio, cercare e consultare persone e autorità che di fronte alla suadente e infervorata sua perorazione, accordino interessamento, concessioni, considerazioni sempre benevoli. E' sempre pronta a sbrigar pratiche, sollecitarne il buon esito, far sopraluoghi, cameratesche visite, discreta penetrazione nell'ambito famigliare dell'operaio, scovare e individuare spesso il focolaio impreveduto e originario di un disordine fisico, che venga da una deviazione morale o una tara fisica, che ha causato nella compagine morale e famigliare un disordine, un disagio e ne ha alterato l'equilibrio.

E' il Regime che cerca il popolo, che vuole sollevarlo, che vuole conoscere le sue sofferenze, i suoi bisogni, le sue aspirazioni: alleviare la miseria, guarire il male, portare la gioia della vita nella operosa famiglia italiana.

L'attenzione si sposta dall'operaio alla sua famiglia, fino a quando è sanato il male, corretto l'errore, ricostituita la compagine famigliare, tornato il sereno.

La camerata assistente scompare, inghiottita dal ritmo veloce della vita quotidiana che non le lascia a volte il tempo di pensare a sè, ma le riversa nel cuore la gioia di tanta attività spesa per restituire ogni giorno l'operaio al suo lavoro in condizioni sempre migliori di forze fisiche e morali.

LORI MANGANO

LA FORESTIERA

Romanzo di Carola Prosperi

2ª PUNTATA

La sera discese e a poco a poco il giardino fu invaso dalle ombre. Un suono di pianoforte, a un certo punto, echeggiò lontano, poi si fece sempre più distinto e vicino, infine si attenuò, come per lasciare il passo, umilmente, all'impetuoso entrare di un violino che sembrò cantare, trionfalmente, un inno alla vita.

— I signori fanno musica — disse la zia Natalina, approvando col capo e sorridendo lievemente con ammirazione, come se avesse dimenticata la mia presenza. Ma poi mi vide, e tornò seria e turbata.

— E' il figlio che suona il violino?... — domandai con aria di degnazione: non volevo che nessuno, tanto meno la zia Natalina, si accorgesse della mia ardente curiosità.

— Certo che è il figlio, e la signora lo accompagna.

— Come si chiama?...

— Chi?...

— Chi? Lui...

— Il signorino?... Si chiama Arrigo. Perchè?...

— Per niente. Così.

Una porta della cucina era aperta e dava in una stanza già invasa dall'ombra, ma che immaginavo vasta, elegante e armoniosa. Tutta la casa era piena di un profumo delicato e tenace, un profumo che avevo sempre sentito solo in certe case aristocratiche, le poche volte che avevo avuto occasione d'entrarvi, un effluvio di persone eleganti, di mobili antichi di gran valore, di biancheria finissima, che so?... una fragranza misteriosa che mi faceva pensare alla quiete soave di una casa felice, con gente affascinante, e mi dava una specie di ebbrezza. Sentii a un tratto come un morso al cuore: era il serpe dell'invidia che mordeva... Una mesta invidia, ad ogni modo, che si mescolava a un'immensa pietà di me stessa. Dissi sinceramente:

— Come sei felice, zia Natalina!...

Mi gettò un'occhiata inquieta, spaventata.

— Perchè dici questo?...

— Perchè mi pare un luogo ideale questo, per passarvi la vita; tutto è pace, serenità, dolcezza, amore...

— Amore?...

— Non si vogliono un gran bene quella madre e quel figlio?...

— Oh, certo.

— E dunque!... E' bello, anche per te, vivere in una simile armonia, accanto a un focolare così caldo. Tu sai che cosa vuol dire la solitudine del cuore, la tristezza di certi ambienti, tra l'indifferenza e l'inimicizia...

— Lo so anch'io, va là.

Ebbi l'impressione che queste parole le sfuggissero suo malgrado, perchè arrossì leggeremente alla sommità delle guance sugli zigomi e tacque.

— Tu lo sai?...

— Eh, non sono mica sempre stata qui, in questa specie di paradiso come credi tu. E prima...

Si alzò con la scusa di andare a prendere qualcosa in un armadio, ma anche guardandola alle spalle, ebbi l'esatta percezione della sua agitazione. E fu allora che un dubbio, uno strano dubbio mi attraversò il cervello come una folgore.

Ricordai allora, la mia infanzia, la mia triste infanzia. Mi pareva di vedermi ancora bambina gracile e pallidina, al quarto piano di un casamento cittadino, appoggiata ai ferri di un balcone, tra qualche vaso di geranio, guardare malinconicamente in giù verso un cortile vasto e deserto, dove i bambini non potevano scendere a giocare. Alle mie spalle, sulla soglia di una cucina che si apriva sul balcone, una donna grossa e pallida cuciva a capo chino. Era una parente, la cugina Adelaide, che lavorava da sarta da uomo, rivoltava cappotti e giacche per poco prezzo, ed era moglie di un ometto malandato che faceva il fattorino di un farmacista e tutto il giorno correva su e giù a portare medicine a domicilio. Non avevano figli, perchè tenevano me in pensione. Ogni tanto qualche mia zia veniva a trovarmi. Una era tutta elegante e profumata, allegra, bonacciona, e mi portava sempre pacchi di dolci o qualche giocattolo. Si chiamava la zia Carlotta. Un'altra, la zia Luisa, era moglie di un droghiere vedovo e con tre figli del primo letto, che teneva il negozio lontano, alla periferia della città. Anche questa zia mi portava pacchetti di pasticche e caramelle prese in bottega, ma veniva di rado e sempre con qualcuno dei figliastri, era costantemente preoccupata e spesso di malumore. Mi guardava con rabbia e non mi faceva carezze, come la zia Carlotta, capivo anzi che mi avrebbe preso a scappellotti volentieri. Ma più raramente di tutte veniva la zia Natalina. Sedeva lì davanti a me, mi guardava con aria offesa e costernata, mi toccava la faccia con la punta delle dita inguantate di nero, in una fuggitiva carezza che mi dava fastidio, non sapevo perchè. Di solito, la cugina Adelaide e suo marito commentavano poi a tavola, le visite delle zie, ma borbottavano piano, guardandomi alla sfuggita, e io non capivo nulla, ma restavo sgomenta e con una sensazione di colpa. Più tardi fui messa in collegio. Era un collegio di povere ragazze, orfanelle o abbandonate, alle quali provvedeva qualche benefattore. Io non sapevo chi fosse a pagare la retta per me. Ma man mano che passavano gli anni e la mia mente si apriva alle cose del mondo e le curiosità della vita mi pungevano e mi agitavano, e le confidenze delle compagne appannavano la mia innocenza e turbavano la mia ingenuità, cominciavo a pensare ostinatamente al segreto della mia nascita. Perchè non conoscevo i miei genitori?... Perchè nessuno me ne parlava mai?... Mio padre era stato certo uno di quegli uomini che passano nella vita di una donna come un sogno e non sentono il dovere di voltarsi indietro a misurare i disastri che hanno cagionato, e io non provavo per lui nessuna curiosità, lo ripagavo della sua stessa moneta. Ma mia madre?... Forse la zia Carlotta?... Aveva fatto una vita allegra la zia Carlotta, però adesso stava in provincia, era sposata con un ricco campagnuolo, se fosse stata mia madre mi avrebbe presa con sè, senza fatica perchè le sarebbe stato facile... Una volta misi sull'argomento la cugina Adelaide. Lei fece un gesto sulla mia fronte come se volesse scacciare dalla mia mente quei pensieri.

— Ma di cosa mai ti vai occupando?... Non ci pensare, figliuola! Chi si ricorda più di tua madre? Andò via che era giovane, all'estero, e nessuno ne ha saputo più nulla...

Io insistevo: — Ma come si chiamava?



— Si chiamava Maria, lo sai pure, Maria Montini. Chissà che non faccia fortuna e non torni un giorno carica di soldi a far felice anche te...

Ciò, per un pezzo, mi aveva placata, ma ora... Il turbamento della zia Natalina era così strano!... Con un impeto improvviso le domandai bruscamente, prima che si voltasse: — Non ti chiami Maria, tu, zia?...

La vidi trasalire, poi restare immobile, come colpita, e in attesa di un nuovo colpo, un'attesa indicibilmente angosciosa, balbettò: — Che idea!...

— Sì, potresti chiamarti benissimo Maria Natalina Montini; Natalina non è forse il tuo secondo nome?...

Ripetè ancora con voce più fioca: — Che idea!...

Poi si voltò, adagio, faticosamente, come una specie di sforzo mortale. Era pallidissima e i suoi occhi si smarrivano nel vuoto e sembrava che non avrebbero mai più avuto coraggio di guardarmi in faccia. Ci fu un lungo silenzio in cui ebbi la certezza di quella verità. E mi sentii gelare il sangue. Era vero, dunque? Era lei, mia madre, lei la zia Natalina, alla quale io non avevo mai pensato che con indifferenza. La zia Carlotta mi piaceva, era così graziosa e allegra!... La zia Luisa m'incuteva stima e rispetto, era così decisa e attiva!... Ma lei, la zia Natalina, era la figura più sbiadita, più oscura e più nascosta di tutta la mia vita. A lei non pensavo quasi mai. Però vi avevo pensato ora nella congiuntura in cui mi trovavo. Strana cosa!... L'istinto non era dunque stato cieco, mi aveva guidata fermamente, esattamente sul sentiero giusto, da mia madre. Scossi le spalle con vivacità, volevo farle coraggio e lasciarla tranquilla. Dissi con dolcezza: — Che importa?... Anche se tu ti chiami Maria... Tanto meglio!...

Non mi rispose, fingeva di affaccendarsi, chissà quali complessi sentimenti agitavano in quel momento il suo cuore, quali rimorsi, quali timori!... Mi alzai, piena di pietà. Non volevo tormentarla di più e anch'io, del resto, avevo bisogno di trovarmi sola.

— Me ne vado. Sarà ora che tu prepari la cena al tuo padrone, no?

Ella mi chiese: — Dove sei alloggiata?...

— All'alberghetto che è nella piazza. Ma non mi piace starci. Bisogna che tu mi aiuti a trovare una stanzetta in qualche cascinale verso la campagna. Qualcuno conoscerai pure, qualcuno che vorrà aiutarci.

— Certo. Verrò da te, dopo cena, aspettami.

Mi accompagnò fino alla porticina verde precedendomi. Io camminai nel giardino più leggermente che potevo; non si sentiva più, ora, il suono del pianoforte e del violino, e non so perchè avevo l'impressione che madre e figlio fossero alla finestra e mi vedessero andar via. E ciò mi faceva soffrire indicibilmente, mi dava un senso di umiliazione e di avvilimento difficilmente spiegabile. Non erano degli estranei per me quei due esseri amabili, ricchi, belli, felici che si adoravano e che vivevano tanto al disopra dell'inferno in cui io mi agitavo, straziata da un'infinità di mali irrimediabili, senza scampo alcuno e nessuna luce di bellezza e di speranza? Almeno così mi pareva in quel momento. Uscivo di là schiacciata letteralmente. Mi lasciassero stare, essi che non potevano aver nulla di comune con me!... Mi lasciassero al mio destino, senza perseguitarmi coi loro sguardi di compassione o di curiosità. Immaginavo che poco dopo, ben vestiti, ben pettinati e calmi in viso, sereni come solo possono esserlo certe persone che non conoscono miserie nè materiali nè morali, seduti alla loro elegante mensa sotto la blanda luce di una lampada rosa, avrebbero chiesto con benevolenza protettrice alla povera vecchia serva che portava loro i piatti in tavola: — Ebbene, Natalina, sei stata contenta della visita di tua nipote?...

Che sguardo spaventato ella avrebbe avuto nel rispondere timidamente di sì. Poi, tra di loro, i due privilegiati avrebbero detto piano, ma decisa: — Povera Natalina! Quella nipote mi sembra una poco di buono, peccato, me ne sarei occupata volentieri, avremmo potuto prenderla come aiuto, ma così è impossibile.

E il figlio avrebbe capito che non era il caso di dedicarmi nemmeno un pensiero...

— Ti aspetto — dissi alla zia Natalina. — Guarda di venire, perchè io qui non metterò certo più piede.

E me ne andai in fretta.

(continua) CAROLA PROSPERI

DIFENDIAMO LA SANITÀ DEL NIDO

Abbiamo detto che dal quindicesimo mese di età la dieta prescritta per i bambini divezzati all'ottavo mese circa ed abituati ai primi alimenti farinacei e vitaminici, può arricchirsi di altri alimenti somministrati a piccole quantità ed in maniera graduale. Questi alimenti sono la carne, il pesce, il fegato, la milza, il cervello ed anche le uova (tuorlo) ed i formaggi non fermentati.

L'ammissione alla primaria dieta dei suddetti alimenti deve essere iniziata con le carni più facilmente digeribili (cervella in bianco condita con olio e limone, fegato in piccola quantità semicrudo ed unito a qualche altro sapore, milza trattata con lo stesso sistema del fegato, carni bianche di pollo tritate ecc.) e man mano la carne di vitella da latte, il pesce non spinato oppure attentamente disispinato fino ad arrivare a qualche piccola quantità di carne di manzo ben tritata ed all'uovo intero compreso albume che potrà essere dato a merenda o al mattino due ore dopo la prima colazione sbattuto con zucchero e aggiunta di latte, oppure sotto forma di frittata cotta con burro a colazione del mezzogiorno, oppure al latte (o alla cocca come è uso chiamare l'uovo riscaldato fino a che l'albume diventi bianco senza rapprendersi troppo) e tutto questo nel decorso fra il quindicesimo ed il trentesimo mese di età.

In tale frattempo le minestrine in brodo verranno sostituite da minestrine asciutte condite con burro fresco ed un po' di formaggio, da risottini ben cotti: le puree di verdure passate da verdure cotte non passate, da verdure crude condite con olio e limone e così via.

Questo speciale periodo nel quale il bimbo comincia a conoscere nuovi sapori ed a gustarli è proprio quel periodo in cui più facili sono gli errori commessi dai famigliari e più frequenti le debolezze degli stessi nei confronti di certe cose che il bimbo rifiuta all'atto della conoscenza e che, insistendo pazientemente fino a quando li gradirà, costituiscono la base di una alimentazione sana e profittevole per lo sviluppo.

Il bimbo facilmente rifiuta una minestrina di semolino od il suo risottino preparato in bianco perchè conosce già il sapore dei maccheroni conditi col sugo: rifiuta la cervella preparata nel modo più semplice perchè conosce il sapore di un'altra vivanda preparata in un modo più succolento.

Bisogna insistere nel rendergli graditi i suoi alimenti: bisognerebbe evitare che il bimbo assaggiasse quelli che ancora non deve mangiare. Evitare che egli assaggi le pietanze troppo condite non è facile quando il bimbo mangia alla stessa ora ed alla stessa tavola degli adulti. Chi ha infatti il coraggio di negare al bambino tanto grazioso che indica col ditino esprimendo il capriccio con una smorfietta e magari con una lacrimuccia, ciò che stà in un piatto ben preparato per le persone più adulte? Il babbo forse? No, davvero! La mamma? Soltanto se sua educazione in fatto di puericoltura è stata severa. La nonna? Mai!

Allora come risolvere il problema specie nelle famiglie dei lavoratori, dove non ci sono persone di servizio che possono tener lontani i bimbi all'ora del pasto? In un solo modo.

All'ora dei pasti per gli adulti, il bimbo piccino deve avere già mangiato i suoi speciali alimenti nel qual caso il porgergli qualche ghiottoneria è meno pericoloso che se non avesse ancora mangiato. Il rischio del rifiuto alle sue speciali vivande è sventato e ciò che è inevitabile di negargli non guasta più il suo appetito tutto esaurito nel consumare il suo speciale pasto.

Però molta prudenza anche in questo sistema! Accontentare il bimbo è cosa da poco! Basta essere convinti di quello che fa a lui bene e di quello che potrebbe fargli male!

F. DE MANEFFA

GIORNATE DI PRIMAVERA

I completi più pratici

Sono senza dubbio quelli ispirati ad una linea semplice e nello stesso tempo elegante, e fra gli altri, hanno il pregio di essere adatti a quasi tutte le circostanze ed a quasiasi ora.

Per le prime giornate di primavera, consigliamo alle nostre lettrici i modelli qui riprodotti e così realizzabili:

1) Pratico mantello in lana color grigio polvere. Il dietro è confezionato in tre teli, due dei quai scendono a formare le maniche e verso il fondo possono formare due minuscole pieghe. Il telo anteriore (vedi la figura riquadrata a destra) è molto semplice e presenta dei larghi risvolti ornati da fitte impuntature.

2) Elegante mantello in crespo di seta pesante color turchino. La novità della linea consiste nel taglio leggermente blusato che è poi trattenuto alla vita e sui fianchi da un motivo di drappeggio che si annoda davanti. Questo mantello è indossato su un abito in seta bianca stampata a disegni turchini.

3) Grazioso completo realizzato in lanital. La giacca è in color grigio ferro scuro ed è bordata in lana grigio chiaro. La sottana a teli è invece in color grigio chiaro ed è bordata in grigio scuro.

4) Abitino in lanetta a quadri in color nocciola, chiaro e scuro, completato da un'ampia giacca color azzurro turchese. L'interno di questa giacca è foderato col medesimo tessuto dell'abito e può essere indossata tanto da una come dall'altra parte. La cintura ed i bottoni sono in vernice nera.



Cinema

RICOSTRUZIONI E COSTUMI DEL FILM "MARCO VISCONTI"

Nell'accingersi a render cinematograficamente il popolare romanzo di Tommaso Grossi, il regista Bonnard aveva, per quel che si riferiva agli ambienti, due strade dinanzi a sè: la prima era di trasferirsi con il complesso degli interpreti e dei tecnici in uno dei castelli trecenteschi che, conservati perfettamente, rimangono a testimoniare nel corso dei secoli il fastigio di un'epoca tanto densa di eventi nella storia d'Italia; oppure portare il castello a Cinecittà, e, senza spostare di un metro la carovana dei suoi collaboratori, effettuarvi le riprese del film. Mario Bonnard ha prescelto in parte la prima, in parte la seconda via. Si è giovato cioè, per riprender la sequenza del duello mortale fra Marco e Lodrisio, di una delle torri medioevali che sorgono nelle immediate vicinanze di Roma; ed ha preferito ricostruire gli ambienti per tutte le scene che si svolgono nel palazzo dei Visconti e per quelle che ritraggono il grande torneo. L'architetto Pietro Filippone si è quindi messo all'opera con competenza profonda e con intelletto d'artista facendo sorgere nel massimo stabilimento cinematografico d'Italia un castello Visconteo che dà la perfetta illusione di quello milanese così come lo descrisse e lo fece palpitante di passioni l'autore del romanzo. E veramente uno spettatore ignaro difficilmente si convincerà che quel cortile così austero e ridente al tempo stesso, cinto di colonne agili e solenni, occhieggiato da veroni fioriti e da ferriate cupe, ingentilito dal pozzo centrale decorato di gai altorilievi, non sia effettivamente l'autentico cortile di un autentico palazzo medioevale così come se ne possono vedere a Viterbo, a Siena, a Perugia ecc. che conservano immutabile l'impronta dell'epoca del Comune. La ditta Rancati ha curato gli arredamenti si è prodigata per seguire le direttive dell'architetto, e nelle sale immense come nelle piccole stanze, le decorazioni sono a posto in ogni particolare. Il grande anfiteatro del torneo, costruito in un prato della campagna romana, pavesato di orifiamme, garrulo di bandiere ricalca quelli tramandatici nei loro dipinti, dai maestri insigni della nostra pittura.

A questi prodigi architettonici fanno adeguato riscontro i costumi ideati da Nino Novarese e confezionati dalla casa d'arte Caramba. Non solo i vestiti dei principali protagonisti sono degli splendidi modelli, ma anche gli abiti indossati dalle semplici comparse, sia che si tratti di un oscuro soldato che di una umile contadina, sono stati approntati espressamente. La casa Caramba ha provveduto anche a fornire armi, ciminieri, corazze, lance da torneo, bardature ecc.

Il tutto ha concorso a rendere pienamente reale la sfarzosità della messinscena che costituisce uno dei pregi maggiori del film.

"Marco Visconti" verrà prossimamente presentato dall'ENIC sui più importanti schermi d'Italia.

"Guerra in tempo di pace" di Shonthan e Moser



A TU PER TU

Per ottenere risposta in questa rubrica basta scrivere: PINARELLA - DONNA FASCISTA - ROMA - firmando con il nome e la città.

Amalia - *Rovereto.* — Le scarpe di stoffa foderate di pelliccia sono graziose ma non pratiche e non te le consiglio. Scegli piuttosto quelle di camoscio con alta suola e tacco piatto che difendono ugualmente bene dal freddo e servono anche nella media stagione e l'estate nelle giornate di pioggia. Anche se tu possiedi larghezza di mezzi, non sciupare il denaro in spese di cui ti pentiresti di lì a una settimana. Bisogna essere pratici, specialmente a questi lumi, se non riguardo a noi, almeno per rispetto agli altri.

Talia - Benevento. — Vuoi che il tuo bambino si diverta? Allora regalagli « Il gallo Sebastiano » di Margutte. Ogni tanto occorre soltanto ridere senza pensare ad altro ma il gallo Sebastiano insegna anche la bontà, la generosità, il rispetto per l'amicizia. Se vuoi spronarlo all'eroismo con esempi meravigliosi di amor patrio mettigli sul tavolino « Storie di Alpini » di Agno Berlese, edizione Ceschina. E alla tua ragazza regala « Tanto meglio così » di Porter.

Maria - *Palermo.* - Tu pure vuoi le ricette per le maschere di bellezza? Non ti hanno detto gli igienisti che la maschera di bellezza, se pur ti offrono un momentaneo vantaggio di miglioramento, ti afflosciano poi la pelle per l'effetto del rilassamento dei muscoli? Io ti consiglio il massaggio quotidiano fatto con arte e precauzione; quanto alle maschere, accotene una innocua e se non altro rinfrescante. Batti a neve il chiaro d'uovo, mescolaci un cucchiaino di miele e stendi sul volto restando una ventina di minuti immobile. Sciacqua con acqua tiepida eppoi fredda e vaporizza con acqua di rose e benzoino.

Giulietta - *Verona.* - Esistono le donne brutte, Giulietta? ma nemmeno per idea, e guai se tu te lo metti in testa nei tuoi riguardi. Intanto uno dei principi per riuscire nel mondo è la fiducia in noi nella nostra grazia e nella nostra forza; come potrai convincere gli altri di cose di cui tu stessa diffidi? Comincia a trovare una pettinatura adatta al tuo volto: siccome è largo, dici tu, porta i capelli rialzati sulla fronte e ben tirati dietro gli orecchi, applica il rosso sulle gote senza estenderlo alle tempie, allunga le sopracciglie con un tratto di matita. E sorridi: una donna sorridente non è mai brutta.

Carla - *Brindisi.* - Laura Carli è una bella giovane signora, bolognese, credo. Non si dà affatto un mucchio di arie come tu pensi perchè non è una gigiona e soltanto le gigione prendono quelle pose di «guardarmi e non toccarmi» che dànno ai nervi alle persone intelligenti, E' elegante, semplice, molto bruna di capelli, con begli occhi neri. Ed ha anche un bel bambino il quale è fiero, ed ha ragione, della sua mammina.

Atalanta - *Como.* - Per mattina un bel completo a quadri minutissimi bianchi e marrone; blusa in seta pesante caffè scuro, feltro grande rialzato da una parte color corda, scarpe in camoscio, guanti e borsetta della stessa tinta della blusa. Questo completino va benissimo anche per viaggio e perchè no? per pomeriggio.

PINARELLA

Antichi costumi della cinematografia italiana



Teatro

"GIOCO PERICOLOSO"

Malamente pirandelliani i tre atti di Andrea Huidy "Gioco pericoloso" hanno stordito il pubblico che affollava la sala. Tutti i personaggi ci sembrano usciti da un manicomio e là finirebbero se si trattasse di persone reali, per la buona pace e l'ordine dell'umanità.

Lo scrittore Bontay riceve un giorno una lettera dalla quale apprende che la sua graziosa moglie, Anita, sta per ingannarlo con il signor Banat. Poichè l'anonimo informatore ha avuto la bontà di precisare il giorno e l'ora del non allegro avvenimento, è facile al coniuge scoprire i due colpevoli nell'atto in cui si baciano, e di conseguenza uccidere il rivale.

Arresto dell'assassino e grido della moglie. — Io sono innocente.

Questo dubbio macera l'assassino in carcere: se veramente Anita fosse innocente egli non sarebbe più il giustiziere ma un volgare omicida. Per fortuna la sua saggia mogliettina che è davvero innocente, pensa al rischio che correrebbe il marito se ella si dimostrasse tale, e al processo entra nella pelle della Messalina con una tale arte perversa che i giudici, sdegnati con lei e solidali con il marito, assolvono costui e lo rimettono in circolazione.

Ora, farsi credere innocente dal marito in pace con se stesso, è una impresa di tal delicatezza che la giudiziosa Anita giunge alla decisione di incolpare del delitto la vedova di Banat, autrice della lettera anonima, ma ecco un nuovo scrupolo affacciarsi nella psiche dei tre; sta bene per la vedova assumersi la responsabilità del delitto in potenza, ma almeno Anita sarebbe divenuta l'amante dell'ucciso qualora non lo avessero ucciso?

La caritatevole Anita per levare i rimorsi alla signora, risponde di sì e tutto si accomoda.

Se invece del tono drammatico l'Huidy avesse dato quello caricaturale al suo lavoro, la trovata sarebbe apparsa divertente e forse di buon gusto. Così il gioco psicologico non risulta abbastanza profondo per convincerci della validità della tesi.

Quanto a "Luigi XI" vecchio dramma di Delavigne, ridotto modernamente dal Possenti, possiamo dire che deve il suo successo più che ad alcuni elementi artistici non passibili di corruzione, alla interpretazione di Ruggero Ruggeri.

La scena in cui il duca di Nemours, scampato miracolosamente a morte, compare dinanzi al vecchio sovrano pauroso e dopo avergli puntato il pugnale alla gola gli concede sdegnosamente la vita perchè questa sua vita miserabile è una pena maggiore della morte, è fondata su tali elementi teatrali ed umani da commuovere tutti i pubblici presenti e futuri.

Lo stesso dobbiamo dire di "Guerra in tempo di pace", tre atti di Moser e Shonthan che nella interpretazione della Compagnia De Sica-Rissone-Tofano, hanno trovato tutte le ragioni del grande e caloroso successo ottenuto.

PIBI

"Gioco pericoloso" tre atti di Huidy



VITA E MIRACOLI DELL'AUTARCHIA DOMESTICA

PER UTILIZZARE I SOTTERRANEI

Cantine e sotterranei sono argomenti di attualità: tutti ci fanno dello spirito, ci scherzano sopra e molti sono gli scrittori che ne traggono argomento per le loro novelle dalla trama sentimentale. Molte di queste persone, però, al primo allarme si precipitano giù per le scale e mentre stanno rannicchiate nell'angolo sicuro si permettono di brontolare sulle poche comodità del rifugio.

A questi inetti — che si preoccupano esclusivamente del proprio « io », senza tener conto di quello che i nostri soldati al fronte soffrono e rischiano anche per loro — non conviene pensare.

Io non voglio parlare oggi alle gentili camerate delle cantine come « rifugio » ma piuttosto della possibilità che esse offrono di utilizzare uno spazio sino ad ora negletto, dando così alla casa maggior respiro ed ordine.

La cantina può essere provvidenziale per i giochi dei bambini, perchè in genere i ragazzi sani sono tutti piuttosto turbolenti e le cantine sono, al riguardo, afone in modo ideale.

Cominciate col tirar fuori dalla cantina tutto ciò che ingombra, e sistematelo provvisoriamente al di fuori. Armatevi di scopa e spazzola e combattete la prima accanita battaglia contro la polvere e le ragnatele.

Pulita che sia la cantina andate da un mesticatore e fatevi dare della tinta « a guazzo » facendovi spiegare le dosi giuste e la maniera di macinare il colore; poi con una grossa « pennellessa » da pittori, imbiancate la vostra cantina cominciando dal soffitto. La vedrete diventare subito chiara e simpatica.

Lavate bene il pavimento con acqua bollente e soda per sgrassarlo e togliergli ogni macchia poi, una volta perfettamente asciugato passateci due belle mani di vernice gaiamente colorata.

In un angolo metterete dopo averli ben puliti, quegli oggetti, valigie, ceste ingombranti che nell'appartamento sovrastante non possono trovare posto, e ci tirerete davanti una tenda riesumata dal fondo di qualche baule. Casse e bauli li sistemerete, invece, intorno alla stanza, e, sempre con avanzi vecchi e tappezzerie ci farete sopra un materassino imbottito di vegetale o di paglia a cui sarà attaccato un alto volante arricciato che coprirà i fianchi della cassa: avrete così dei simpatici e comodi sedili.

Un tavolo da sistemare al centro o contro una parete lo troverete certamente fra i rifiuti della cantina e così vecchie poltrone sgangherate e sedie spagliate.

Con vecchie casse potete fare graziose scansie.

Un'altra applicazione di queste cassette può darvi delle graziose mensole.

Una semplice lampada al centro.. e dite la verità: si riconosce ancora la vostra buia e polverosa cantina? E' diventata così graziosa, rallegrata dai giocattoli dei vostri bimbi che non vi sembra solo più una stanza di ripiego, ma un posto dove qualche volta, può farvi piacere di andare a lavorare un'ora con calma, e un comodo, piacevole rifugio in caso di allarme.

SILVIA MIOTTO

Come si può rendere abitabile e confortevole anche un seminterrato

CONTRO OGNI SPRECO

Nel mese di febbraio, la Federazione dei Fasci femminili di Zara, ha inaugurato la « Mostra della campagna contro gli sprechi », rassegna veramente interessante delle molte cose utili che si possono ottenere con le cose ritenute superflue.

Con ritagli di calze — finora reputati assolutamente inutilizzabili — debitamente ritagliati e attorcigliati a cordone, si ottengono dei tappeti graziosi e collocabili ovunque, data la gamma di colori delle calze femminili. Con ritagli di stoffe grosse colorate, si ottengono coperte da culle molto calde, mentre con i ritagli più svariati — attorcigliati e tessuti a mano — si ottengono stuoie a uso comune.

Con mazzette di lana troppo piccole per eseguire un lavoro completo, si possono combinare — anche con colori fortemente contrastanti — golfini e magliette.

Le possibilità di utilizzare ogni ritaglio di tela cerata, stoffa colorata o bianca o nera è veramente imprevedibile; infatti, la Mostra ha offerto all'ammirazione dei bambini, molti balocchi, in gran parte animali, di stile... novecento, imbottiti di stracci.

Specchi rotti, cartoni orlati di spago comune, servono ottimamente per trarne cornici. Vecchi cappelli, opportunamente ritagliati e cuciti si trasformano in soffici pianelle o in eleganti scarpette per bambini.

Gli stracci di vera lana possono formare — se sfilacciati — delle ottime coperte imbottite per bimbi.

La lana naturale può essere utilizzata per cappottini per bimbi e la pelle dell'agnello, un poco tosata, per fodere. Sempre con la lana naturale, — alternando quella bianca alla nera per formare il grigio — si ottengono tappeti autarchici molto solidi ed eleganti.

Una striscia di stoffa nella quale vengono applicate le note borchie della busta « campioni senza valore » diventa una cintura di lusso. Così pure diventa un vaso lussuoso ed originale, una vecchia damigiana alla quale si sia fatto abilmente saltare il collo rotto con un giro della famosa punta di diamante. I cestini d'uva manipolati con garbo, diventano cestini da lavoro e le impagliature delle bottiglie si trasformano in portafiori.

Particolarmente interessante una cassetta imbottita di stracci nella quale una pentola — portata all'ebollizione — continua da sè a cucinare il pranzo per altre 4 ore.

Queste non sono che alcune delle importanti iniziative autarchiche messe in evidenza da questa Mostra per far conoscere al pubblico i vari aspetti della lotta contro gli sprechi.

Cassetta di cottura, palle di carta e di polvere di carbone

DISCIPLINA VOLONTARIA NEI CONSUMI

E' stato più volte raccomandato di non fare provviste, di non togliere alla disponibilità del pubblico e specialmente della Forze Armate, quei prodotti che scarseggiano e che incontrano difficoltà non lievi di approvvigionamento.

Per esempio la carne. E' ormai nota l'opinione dei medici più insigni, igienisti, pediatri, biologi: la carne non è un alimento indispensabile: in molti casi, a seconda dell'età, è del tutto superflua e spesso dannosa. Si può facilmente e completamente sostituire non sappiamo quindi spiegarci le lunghe file, i tentativi di accaparramento, le affannose ricerche per avere un quantitativo di carne spesso superiore al bisogno. E' questa un'assoluta mancanza di disciplina che merita veramente la maggiore sorveglianza.

Qualcuno dice: in fondo la carne è ancora il cibo più a buon mercato. Era: oggi non lo è certo più; ma in ogni modo questa non può essere una giustificazione.

Se è difficile procurarsela, se occorre perdere tanto tempo per fare la fila, se è necessario lasciarne la massima disponibilità all'Esercito, ai vecchi, ai bambini, agli ammalati, dimenticandoci per qualche mese che la carne esiste in breve tempo il mercato riprenderà l'andamento normale con beneficio di tutti e con economia di prezzo.

Abbiamo già dato varie liste di pietanze nutrienti quanto la carne; ne suggeriamo altre oggi che potranno aiutarvi a combinare pranzetti gustosi e vari.

Tutte le pietanze a base di besciamella hanno un forte valore nutritivo: latte, burro, farina sono elementi di prima qualità. Del burro se ne può fare anche a meno e metterne una quantità minima, risparmiando così i grassi. Preparate una buona besciamella che potrete amalgamare con le più diverse verdure: cavol fiore, cardi, coste di bietola, spinaci, bietole. Se aggiungerete due uova e un po' di formaggio, ecco pronto un ottimo sformato. Se la verserete semplicemente sopra alla verdura, prima insaporita con olio e burro, e la passerete in forno per qualche minuto, la vostra pietanza riuscirà egualmente buona. Con la besciamella si può condire la pasta, quando manchi il burro o sugo; si possono imbottire cotolettine di agnello, pezzettini di fegato, avanzi di coniglio e farne polpettine, passate nell'uovo e nel pangrattato e cotte in olio o strutto.

In questo periodo abbondano i carciofi; l'olio invece scarseggia, evitiamo quindi i fritti, i carciofi alla romana, tutte quelle cotture che richiedono molto condimento e prepariamoli in modo più semplice.

Lessati a spicchi, dopo averne tolto le foglie un po' dure, coperti di acqua con abbondante aceto e poco olio, sono molto saporiti e legano bene con le uova sode, con patate lesse, con cavolo fiore, ecc. Sempre tagliati a spicchi si possono cuocere in padella a fuoco lento con poco olio, uno spicchio d'aglio, una manciata di prezzemolo. Con le uova costituiscono una pietanza di grande nutrimento e di squisito sapore. Tagliateli a fette sottili, infarinateli e friggeteli con pochissimo olio a fuoco lento, e quando coloriscono, versate le uova sbattute.

Già sono cominciati gli asparagi: specialmente accessibili per il prezzo, quelli piccoli, verdi, selvatici, molto saporiti; si può combinare un sostanzioso pranzetto con un mazzo di questi asparagini coperti con uova in camicia o sode o frittellate.

Gli involtini di cavolo, che si facevano ripieni di carne, si possono preparare con un po' di prosciutto o mortadella tritata fine, una grossa mollica di pane, inzuppata nel latte, molto formaggio grattugiato e un uovo. Si avvolge un po' del composto in una foglia di cavolo prelessato, si infarina, si fa soffriggere con poco olio o strutto, si ricopre poi con una cucchiaiata di salsa di pomodoro sciolta; un bicchiere di acqua o di brodo e si lascia cuocere per due minuti.

Una buona risorsa per la massaia è il formaggio fresco: mettetene una fettina fra due crostini di pane con un pezzetto di acciuga e poi passateli al forno.

Questi stessi crostini bagnati nel latte e passati poi nella farina e nell'uovo sbattuto, si possono friggere, faranno ottima riuscita.

A fine tavola, per merenda, a cena, se passerete solo un composto di verdura, il formaggio fresco completa benissimo la vostra razione con le sue vitamine, i grassi e lo squisito sapore.

LA MASSAIA

Direttore: FERNANDO MEZZASOMA - Vice Direttori Alessandro Frontoni - Pasquale Lugini - Redattore Capo Responsabile: Felice Carosi - Segretaria di Redazione: Rachele Ferrari Del Latte - Impaginazione di Renzo Bianchi
Comitato di Redazione: [illegible] Carosi Mantovani - Clara Franceschini - [illegible] Maria Giusti Dalla Rosa - Wanda Gorjux Braschi - Laura Marani Argnani
Olga Medici Del Vascello - Teresita Menzinger - Maria Pia Pinotti - Penelope Testa - Sandra Rasoli - Redaz. e Amm.: [illegible] ROMA - Esce il 15 e il 30 di ogni mese - Abbon. annuo L. 17, sem. L. 9 - Un numero cent. 70 - [illegible]

Editrice: ANONIMA PERIODICI ITALIANI - Milano, Via Filippo Corridoni 39
Stabilimenti Rotocalco VITAGLIANO - Milano: Via Sesto 1, tel. 573-850 - 50-063, Via Asiago 41, tel. 256-[illegible]